

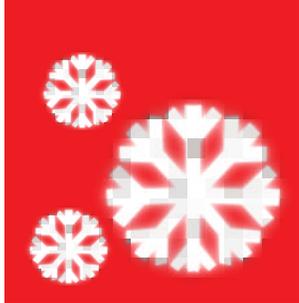
# in cammino...

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ  
*Gavirate, Voltorre, Oltrona, Comerio*

*È Natale ogni volta  
che sorridi a un fratello  
e gli tendi la mano.*

*S. Teresa di Calcutta*





# Celebrazioni natalizie

## Orario celebrazioni festività natalizie

### *Martedì 24 dicembre 2019*

Si celebreranno le messe della Vigilia di Natale secondo questo orario:  
20.30 Voltorre (messa dedicata soprattutto ai bambini)  
22.00 Oltrona  
24.00 Gavirate e Comerio

### *Mercoledì 25 dicembre 2019 Santo Natale*

8.00 Gavirate  
9.00 Comerio  
9.30 Casa di riposo di Comerio  
9.30 Casa di riposo di Gavirate  
10.00 Voltorre  
10.30 Gavirate  
11.00 Oltrona  
11.30 Comerio  
18.00 Gavirate  
18.30 Gropello (non Voltorre)

### *Giovedì 26 dicembre 2019*

Santo Stefano  
9.00 Comerio - 10.00 Voltorre - 10.30 Gavirate  
11.00 Oltrona - 18.00 Gavirate

### *Venerdì 27 dicembre 2019*

Festa di San Giovanni Evangelista  
10.30 Chiesa Prepositurale di Gavirate  
S. Messa solenne  
Presieduta da Mons. Erminio De Scalzi, vescovo ausiliare di Milano  
A seguire si condividerà un momento di festa con un aperitivo in salone parrocchiale.  
Sarà in distribuzione il VINO DI SAN GIOVANNI

### *Martedì 31 dicembre 2019*

18.30 Chiesa Prepositurale di Gavirate  
S. MESSA SOLENNE Comunitaria con il canto del TE DEUM

### *Mercoledì 1 gennaio 2020*

Le S. Messe seguiranno orario festivo

### *Sabato 4 gennaio 2020*

Le S. Messe seguiranno orario pre-festivo

### *Domenica 5 gennaio 2020*

8.00 Gavirate  
9.00 Comerio  
9.30 Casa di riposo di Gavirate  
10.00 Voltorre  
10.30 Gavirate  
11.00 Oltrona  
11.30 Comerio  
16.30 Casa di riposo di Comerio (messa vigiliare dell'Epifania)  
18.30 Voltorre (messa vigiliare dell'Epifania)

### *Lunedì 6 gennaio 2020*

Epifania del Signore  
Le S. Messe seguiranno orario festivo, inoltre alle ore 15.30 a Gavirate Sacra Rappresentazione e Bacio a Gesù Bambino

# la parola del Parroco

## *Gesù di Nazaret*

*Le celebrazioni natalizie ci introducono nel mistero del “Dio-con-noi”,  
Il tempo che viviamo sia benedetto da Dio e le situazioni  
che attraversiamo siano occasioni  
per crescere, davanti a Dio e agli uomini*

Nelle feste Natalizie il rischio di finire in auguri convenzionali è sempre in agguato. Nella sua lettera per il tempo di Natale il nostro Arcivescovo, mons. Mario Delpini, ci assicura che, invece, «le celebrazioni liturgiche, se vissute con intensità e attenzione, ci salvano da questo pericolo perché ci introducono nel mistero del “Dio-con-noi”, e rinnovano l’invocazione perché il tempo che viviamo sia benedetto da Dio e le situazioni che attraversiamo siano occasioni». Il pensiero va a giorni che possono essere occasione di riposo, di incontri famigliari, ma va anche a coloro che non possono muoversi e vengono esposti alla tentazione della depressione, della malinconia e dell’invidia. Indubbiamente molto può fare ognuno di noi perché chi è malato, chi è troppo solo, chi è lontano da casa, possa ricevere un gesto di attenzione che renda più sereni questi giorni di festa. Ma come vivere il tempo di Natale e in particolare la ripresa dopo l’Epifania? Delpini ci richiama la possibilità di «sperimentare la bellezza del quotidiano vissuto bene, un “tempo di Nazaret”». Il vangelo di Luca parla poco degli anni di Gesù vissuti a Nazaret, si dice che «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Gesù nella città in cui è cresciuto ha vissuto il suo presente come un «apprendistato della vita degli uomini». Si può dire che in quei lunghi primi trent’anni Gesù “non ha fatto niente”. «Lui che era il Figlio di Dio, ha vissuto la vita degli uomini». «C’è un modo di vivere il tempo, le circostanze, le relazioni che conforma



all’umanità di Gesù. Non c’è altro da fare che vivere il quotidiano lasciandoci condurre dallo Spirito, perché “tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, virtuoso, lodevole sia oggetto dei nostri pensieri”» (Fil 4,8). E giustamente Delpini ci invita a guardare a Dio come a Colui che si incarna in un bambino come tanti altri e «venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,14). Il tempo di Nazaret potremmo definirlo come il tempo per diventare adulti come Gesù. Questa espressione nasce dall’esperienza spirituale di una figura importante della spiritualità cristiana nel XX secolo, il beato Charles de Foucauld. Egli, come pochi altri, ha intuito la portata della spiritualità che emana da Nazaret. Francese di Strasburgo, da adolescente subisce l’influsso della sua epoca, fine ottocento, che lo porta ad essere scettico nei confronti della fede e della religione in generale. Ufficiale dell’esercito verrà inviato in Algeria, ma poi si dimette per iniziare un viaggio interiore che lo riporterà ad avvicinarsi alla fede cristiana: «Ho iniziato ad andare in chiesa senza essere credente, vi trascorrevi lunghe ore continuando a ripetere una strana preghiera: “Mio Dio, se esisti, fa che io Ti conosca!”». Sicuramente un’esperienza destinata a lasciare in lui il segno è il pellegrinaggio in Terra Santa di cui annota: «Ho voglia di condurre la vita che ho intravisto, percepito camminando per le vie di Nazaret, dove Nostro Signore, povero artigiano perso nell’umiltà e nell’oscurità, ha appoggiato i piedi». E in preghiera, rivolto a Gesù, scrive: «Come è fertile questa vita di Nazaret in esempi e in lezioni! Grazie! Grazie! Come siete buono ad averci donato questa istruzione per 30 anni!». Nazaret, possiamo dire, non rappresenta solo la preparazione di Gesù alla vita pubblica, ma è la vita di Gesù. “Nazaret è il lavoro, - dice mons. Pierangelo Sequeri - la contiguità, la prossimità domestica del Figlio che si nutre per lunghissimi anni di ciò che sta a cuore all’abba-Dio”, a Dio che è nostro Padre. Farà bene anche al nostro camminare nella fede vivere il tempo di Nazaret, crescere in sapienza, età e grazia, diventare adulti davanti a Dio e agli uomini, anche se anagraficamente lo siamo già da anni. Don Maurizio

# Indice

## Speciale Natale

*Gesù a Betlemme, il paradosso di Dio*  
*Considerazioni sulla vita e su Dio ispirate dal Natale*  
*Lettera a Gesù bambino dal Kurdistan siriano*  
*C'era una volta e c'è un presepe, al lavatoio di Pozzuolo*  
*Il presepe di Fignano e il Cantico delle creature*  
*Ricordo di "vigilia", quando la nonna sferruzzando raccontava ...*  
*Il Natale di Rodari – a 100 anni dalla nascita*  
*Sctoria de Netal. La leggenda del Natale di Arcumeggia*

### PUNTO GIOVANI

*Una bella storia! – L'oratorio estivo, testimonianza di una passione educativa*  
*"Quando sei nato non puoi più nasconderti"*  
*Tre proposte per i giovani: Puglia Pime Camerun*  
*"Santiago: il cammino comincia ora"*  
*Le vacanze estive dei ragazzi a Valbondione e a Sorrento*

*"Generate scintille!" il Cammino dei giovani della nostra Comunità*

### VITA DELLA COMUNITÀ

*La fontana del villaggio. La comunità come luogo di condivisione e di educazione alla fiducia in Dio Padre*  
*Corro verso la meta.*  
*Dal ritiro d'Avvento un invito a lasciarsi conquistare dal Natale*  
*Mamme, madrine e catechiste... le Cresime dei nostri ragazzi*  
*Cantare per "diletto". Una corale è partecipazione e passione*  
*Gruppo familiare, una preziosa occasione per condividere il proprio percorso, umano e spirituale*  
*Mandati missionari alle genti, conversazione di Don Mario Antonelli*

### VISTI DA VICINO

*L'esempio sempre vivo di Adriano Monti, la conoscenza al servizio della comunità*  
*don Tiziano educatore e maestro di vita*  
*il ricordo di un suo studente del Liceo Classico Cairolì*  
*e di un giovane parrocchiano del tempo di allora*

*Maurizio Danelli, Hinn davéra panzànigh? Conversazione con l'autore*  
*A colloquio con Maria Lanzavecchia per decenni maestra elementare a Gavirate*

### BREVI

*Progetto Missionario - Progetto Rughe*

*Restauro antica chiesa di San Michele - Anagrafe Parrocchiale*

*Orari messe*

*Marco Vergottini* 5  
6  
*Attilio Vanoli* 7  
*Federica Lucchini* 8  
*Piera Marchesotti* 9  
*Luigi Barion* 10  
*Angela Lischetti* 11  
*Gregorio Cerini* 12

*Carlotta* 13

*Don Luca* 14-15

*Marta Benedetta Bosa* 16

*Pipo e Lalla*

*Francesco Cataffo* 17

*Leda e Luca Bertoletti* 18

*mons. Emilio Patriarca* 19

*Azzarri Paola* 20

*Chiara e Dona* 21

*Sergio Bianchi* 22

*Matilde e Alessandro* 23

*Giovanni Ballarini* 24

*Fabio Pizzolato*

*Tiziana Zanetti* 25

*Costante Portatadino*

*e Costante Marabelli* 26-27

*Paolo Brugnoli* 28

*Federica Lucchini* 29

30

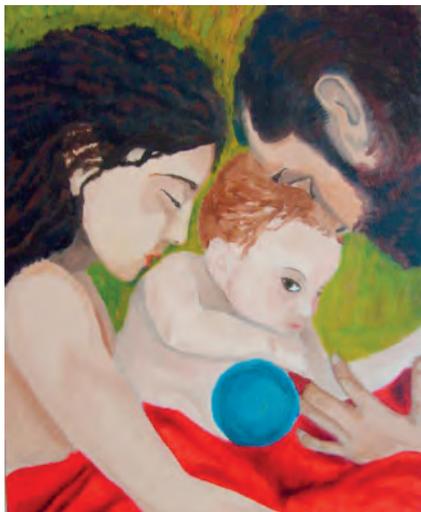
31

32

# Speciale Natale

*Gesù  
a Betlemme*

*Il paradosso di un Dio per cui  
il piccolo appare più importante del grande,  
il povero più del ricco,  
il rifiutato più di colui che è onorato*



La scena evangelica della nascita di Gesù a Betlemme, escluso con i suoi genitori dall'albergo e ricoverato in una povera greppia di animali, suona come ammonimento a disporre la nostra mente e il nostro cuore per riconoscere che i misteri di Dio vanno contemplati e adorati a lungo nel silenzio per poter essere da noi compresi e assimilati. Commentando il vangelo dell'infanzia secondo Luca, così scriveva sant'Ambrogio, padre della Chiesa che aveva una capacità straordinaria di scrutare i segreti custoditi nelle Scritture:

**È affinché tu potessi diventare un uomo perfetto che Gesù volle essere un bambino. Egli fu stretto in fasce affinché tu fossi sciolto dai lacci della morte. Fu nella stalla per porre te sugli altari. Venne in terra affinché tu raggiungessi le stelle, e non trovò posto in quell'albergo affinché tu avessi nei cieli molte dimore. Egli da ricco che era si è fatto povero per noi, perché diventassimo ricchi della sua povertà. Questa indigenza di Dio è dunque la mia ricchezza e la debolezza del Signore la mia forza. Ha preferito per sé le privazioni per donare in abbondanza a tutti. Il pianto della**



**sua infanzia in vagiti è un lavacro per me, quelle lacrime hanno lavato i miei peccati.** Da qui possiamo trarre una triplice considerazione. Anzitutto il Dio di Gesù Cristo è una realtà difficile da capire e da definire. Non si può ingabbiarlo in schemi precostituiti, come si trattasse di una entità filosofica cui sarebbe consentito accedere sulla base di principi di ragione. Ci è richiesto invece di aprirci al volto di un Dio sorprendente, che come tale dev'essere accolto nella sua originalità, così da scoprire la ricchezza e la sovrabbondanza di luce che Egli rivela. In secondo luogo, il Dio cristiano, come suggeriscono il Magnificat e le Beatitudini, è qualificato da tratti paradossali che rovesciano il comune buon senso. Segnatamente: di fronte a Dio il piccolo appare più importante del grande, il povero più del ricco, il rifiutato più di colui che è onorato, il singolo più della moltitudine; inoltre, la povertà non è male da rifuggire, dal momento che Dio l'ha permessa per il suo Figlio; e ancora, ciò che sulla terra è solitudine e umiliazione può essere grande e glorioso in cielo. Occorre allora sporgersi oltre le apparenze, senza lasciarsi catturare dalle mode, dal successo, dal plauso delle folle, dall'audience. Attorno alla grotta di Betlemme tutto è silenzio, tutto è nascosto, come segreto. Dovremo allora abituarci a guardare Dio come a Colui che prende le difese dei piccoli e dei poveri; come Qualcuno la cui onnipotenza si mostra nella bontà e nella tenerezza, nell'affabilità e nella prossimità ai più semplici e ai più umili. Infine, il senso del Natale ci riporta al centro della nostra redenzione: **Il Natale guarda alla Pasqua e il presepio contiene allusioni alla morte e risurrezione di Gesù. Esse erano presenti nella riflessione dei Padri. Così, ad esempio, il tema del legno della croce veniva ricordato dalla culla di legno in cui giace Gesù. Le pecore offerte dai pastori ricordano l'agnello immolato. Anche la Madre che si curva sul Figlio ci richiama alla pietà di Maria che tiene tra le braccia il Figlio morto** (C.M. Martini).

Marco Vergottini

# Speciale Natale

*Considerazioni sulla  
vita e su Dio  
ispirate dal Natale*

*L'anelito, insito in noi,  
alla Bellezza e all'Infinito e  
il tentativo di dare volto e nome  
all'Immenso Amore  
è tipicamente umano*

*La ricerca di Dio è il più puro ed estremo tentativo dell'uomo di esorcizzare le sue paure e il suo senso di precarietà quando, dalla sua ragione, è messo davanti all'Infinito che lo sgomenta e lo annichilisce. In questa ricerca sta il senso celato della sua esistenza. Non comprendendo, e per questo motivo razionalizzando lo stupore, l'uomo anela nella ricerca scientifica il sostentamento ed il conforto del suo spirito. Egli, nel tentativo di comprendere il significato assoluto e drastico della paura della morte, si spinge con la sua curiosità scientifica nell'infinitamente piccolo e nell'infinitamente grande e più si addentra nell'esplorazione dei due universi e più aumenta l'angoscia necessaria del sapere e del classificare, nel tentativo di dare un senso compiuto alle cose.*

*Ma più l'uomo ricerca nella materia, più inconsapevolmente incontra Dio, poiché c'è un punto oltre il quale l'essere umano non comprende e non razionalizza più ed è quando si affaccia sull'Infinito. E quel punto è il limite della nostra umanità, oltre il quale entra in gioco come supporto la Spiritualità giacente in noi per predisporci all'incontro con Dio. Noi arriveremo forse alle origini della materia, ma chi ha pensato la materia creandola? All'inizio era il Verbo, dunque la musica, il suono creatore, la volontà creatrice. Tutti concetti riconducibili a Dio, al tentativo estremo di dare volto all'Infinito Amore senza volto e senza nome che è dentro di noi, e al di fuori di noi, e che permea ogni singolo istante rinnovando momento dopo momento il miracolo della Vita.*

*L'anelito, insito in noi, alla Bellezza e all'Infinito e il tentativo di dare volto e nome all'Immenso Amore è tipicamente umano e nasce dal bisogno di risposte certe alle nostre domande.*



*Finché porremo solo nel raziocinio le risposte alle domande che ci suscita l'Infinito saremo sempre assetati, poiché il nostro bisogno di Verità nasce dal Cuore e se non passa dal Cuore per incontrare la Spiritualità è destinato a rimanere insoddisfatto, così come incompiuto può rimanere l'incontro con Dio se Lui non trova un animo aperto davanti al suo divenire, un animo disposto ad intraprendere un cammino di Fede inteso come dono d'Amore. Allora e solo allora, realizzando questa apertura con disponibilità e umiltà, la nostra piccola Luce di figli, incontrerà la Grande Luce del Padre, fonte di Verità, di Vita e di Amore, per appartenervi per sempre in gioia e in prossimità. In definitiva possiamo dire che incontrando la consolazione del Natale di Cristo ognuno di noi incontra il proprio Natale.*

*una donna alla ricerca della Luce*

# Speciale Natale

*per il mio villaggio è passata la guerra e ancora ci resta,  
le case sono venute giù, ora abitiamo nella stalla e non stiamo male, perché  
la mamma e il papà ci hanno messo  
i pochi oggetti recuperati  
nella casa distrutta*



## *Caro Gesù Bambino,*

il mio nome è Kerim e ti scrivo dal Kurdistan siriano. È la prima volta che ti scrivo perché da noi non sei molto popolare e nel mio villaggio molto pochi hanno sentito parlare di te. Le cose che so sul tuo conto è che sei un piccolo bambino e che la notte tra il 24 e il 25 dicembre di tanti e tanti e tanti anni fa sei nato a Betlemme, in Palestina, in una stalla e deposto in una mangiatoia tra l'alito caldo di un asino e di un bue, accolto e amato dai tuoi genitori Maria e Giuseppe. Questo so di te e mi basta per scriverti e per chiederti anch'io un regalo. Mi sono deciso a farlo perché sono disperato e non so più a chi rivolgermi. Come saprai nel posto dove abito è arrivata la guerra che è una cosa davvero brutta. La guerra è una cosa che distrugge, che fa molto rumore e dopo grandi scoppi le case vengono giù e al loro posto restano soltanto mucchi di calcinacci. Anche per il mio villaggio è passata la guerra e ancora ci resta. Un giorno, di prima mattina, mentre stavamo per andare a scuola, abbiamo sentito dei rumori molto forti e abbiamo visto arrivare dei grossi carri armati. Me lo ha detto dopo mio papà che erano carri armati, che hanno cominciato a sparare sulle case e le case sono state salvate perché lui ci ha trascinati nella stalla delle capre e ci siamo nascosti tutti sotto il foraggio delle bestie. La nostra casa è stata distrutta dalle

bombe dei carri armati e quando l'attacco è finito mio papà e mia mamma hanno tirato fuori delle travi e con quelle e con dei teli hanno fatto un riparo per la notte vicino alla stalla.

Qui non stiamo male, perché la mamma e il papà ci hanno messo i pochi oggetti recuperati nella casa distrutta. E le capre con gli asini sono nel recinto di fuori. Ho chiesto a mio papà perché non siamo andati via come hanno fatto tanti nel villaggio che sono venuti in Europa, dove abiti tu, ma lui mi ha detto che qui siamo stati felici e che vuole tornare ad esserlo con noi un domani. Io gli credo caro Gesù Bambino, però ora non sono felice perché la scuola è crollata e il maestro non c'è più a fare lezione e così noi, pochi bambini rimasti, non possiamo più imparare e non abbiamo molta voglia di giocare. Ogni tanto passano di qui uomini cattivi tutti armati e ci portano via ogni cosa e così facciamo fatica a campare. Per fortuna che nel villaggio abbiamo imparato a nascondere il cibo e così possiamo sopravvivere.

Comunque ti volevo chiedere di passare anche da qui e di lasciare un dono per tutti noi del villaggio. Portaci il dono della Pace, così non avremo più paura e non dovremo più nasconderci quando sentiamo il rumore dei motori. Se tu ci porti il dono della Pace non si farà più la guerra e noi bambini potremo tornare a scuola, e la gente del villaggio potrà ricostruire le case e coltivare i campi e gli orti. Per questo ti prego di portarmi il dono della Pace e anche se la mia casa, per il momento, non ha un presepe, tu puoi mettere il dono vicino al forno del pane così io lo vedo e lo regalo al mio villaggio. Non so se sono stato buono o no, però tu ricordati di me e passa dal mio villaggio. Io ti aspetto.

Un saluto grande.  
Kerim.

Attilio Vanoli

# Speciale Natale

## *C'era una volta e c'è un presepe*

*rivive nel periodo natalizio un angolo del rione di Pozzuolo,  
che nel presepe trova un motivo di aggregazione,  
come un tempo lo era il suo lavatoio*

Nel lavatoio di Pozzuolo è tornato il presepe, dopo anni in cui era stata abbandonata la tradizione. È bastato il passaparola e subito è emerso il desiderio di far rivivere nel periodo natalizio quell'angolo così bello del rione che in passato era luogo comunitario. Già alcune abitanti da quest'anno hanno cominciato ad arredarlo esternamente, mettendo fiori per aumentarne il fascino e sono riuscite nel loro intento. Da lì a far nascere questo progetto il passo è stato breve. Un gruppo motivato, guidato da Enrico Nasuelli, si è messo all'opera, ricordando i precedenti volontari (Giambattista Parola, Nando Buzzi, Franco Bellorini), che avevano sempre messo grande entusiasmo nell'allestimento. Così, in silenzio, senza grande pubblicità, senza nemmeno il desiderio di essere fotografati, perché l'importante è il risultato, ai primi di novembre si è cominciato con l'impalcatura, grazie ad aiuti esterni. Nessuno di loro ha pensato a quante ore sarebbero state impiegate e nessuno di loro si è lamentato per la necessità di autofinanziamenti. È significativo che in una comunità il presepe costituisca motivo di aggregazione, soprattutto in luoghi come i lavatoi. Il parallelo con quello di Fignano è d'obbligo, dove da anni si allestiscono sacre rappresentazioni molto visitate. L'entusiasmo che si respira a Pozzuolo è quello delle persone che hanno il piacere di lavorare per costruire e aspettano con ansia l'8 dicembre per l'inaugurazione e la benedizione. Il tema della Sacra Famiglia e dell'amore che irradia da essa è il tema portante in un ambiente tradizionale dove il deserto in lontananza è sinonimo di assenza di fede. E' bello, da adulti, andare per boschi a cercare il muschio insieme: vengono avanti i ricordi di un'infanzia cresciuta attorno al presepe natalizio. E la gioia aumenta quando si ha la consapevolezza che quel muschio arricchirà di nuovo una sacra rappresentazione attorno alla quale si ritroverà la comunità.

Federica Lucchini

**Natale 2019  
in Villa Cocca**

GRAN PRANZO DI NATALE  
su prenotazione  
GRAN CENA DI CAPODANNO  
su prenotazione

PRANZI E CENE AZIENDALI DI NATALE  
APERITIVI E FESTE NATALIZIE  
RISTORANTE, PIZZERIA E LOUNGE BAR

VILLACOCCA  
VIA DEL CRISTOFORO COLOMBO, 14 - LAVINATE  
TEL. 03128.767390

**Natale 2019  
da Sweetie's**

CESTI NATALIZI  
PANETTONI E PANDORI  
ARTIGIANALI  
PASTICCERIA  
CAMELLI FARGITI  
CONFEZIONI REGALO

SWEETIE'S  
VIA DUEMILLE 2 - BISSOGNO  
TEL. 03128.182884

# Speciale Natale

*il presepe  
di Fignano e il Canticò  
delle creature*

## *Laudato si', mi Signore...*

*Stiamo esaurendo le risorse della terra,  
l'Amazzonia, polmone del mondo, brucia,  
i ghiacciai si sciolgono, gli oceani sono soffocati  
dalla plastica ... ripartiamo da Francesco*

***Laudato si', mi Signore per tutte le tue creature.***

*Da questi versi intensi e ricchi di lodi, composti da san Francesco due anni prima della sua morte, abbiamo attinto per trova-*



*re lo spirito del nostro presepe 2019 (allestito come sempre nell'antico lavatoio di Fignano) e per dare risposte ai messaggi che quotidianamente ci colpiscono... Stiamo esaurendo le risorse della terra, l'Amazzonia, polmone del mondo, brucia, i ghiacciai si sciolgono, gli oceani sono soffocati dalla plastica... Di fronte a tutto questo il nostro messaggio è: ripartiamo da Lui, il Santo che ha amato ogni creatura di un amore totale, esclusivo, profondo; e questo messaggio l'abbiamo impresso sui fondali che avvolgono il nostro presepe e gli danno luce.*

***Laudato si', mi Signore per sora luna e le stelle in cielo l'ai formate clarite et pretiose et belle...***

*Noi abbiamo pensato al cielo stellato di Van Gogh, in cui luna e stelle si irradiano attraverso aloni di giallo e bianco in un cielo profondo che esplose di blu e di luce.*

***Laudato si', mi Signore per sora acqua; la quale è molto utile, et umile, et pretiosa et***

*casta... E abbiamo pensato a un'artista particolare, Floriana Bolognese che, con l'occhio magico della sua macchina fotografica e grazie alla tecnica di stampa su carta cotone fine art e tela quadro, nell'acqua coglie immagini sorprendenti. Fotografa l'acqua come fosse un prezioso diamante e l'acqua lo è in effetti, perché fonte di energia, elemento vitale rigenerante e, nei dettagli di Floriana, regala di sé grandi suggestioni. Accanto a questi due grandi pannelli la natività più adeguata ci è parsa quella di padre Rupnik (suo il grande mosaico nella chiesa di Casciago, assolutamente da vedere!). Abbiamo scelto quella realizzata per la cattedrale di san Sebastiano di Bratislava che, come ogni altra sua opera, evoca gli splendidi mosaici bizantini. Mille e mille tessere che si armonizzano in un'immagine di pace e bellezza. "La comunione in Dio è l'armonia dei colori". E ancora: "Il mosaico non si può fare da soli, è sempre un'opera corale". Anche il nostro presepe nasce... come opera corale! Siamo un gruppo piccolo ma affiatato, che lavora da alcuni anni in grande sintonia (grazie Pietro, Telly, Astrid, Ferullio, e grazie anche ad Andrea, Fabio, Giacomo e Rino). Ognuno dà il suo apporto personale e alla fine il presepe, nel suo insieme, racconta l'impegno di tutti noi e la volontà di allestire non tanto la rappresentazione di un evento grande, ma di creare uno spazio dove vivere un momento di pace e serenità. E nel cuore di questo spazio c'è la capanna, che noi cerchiamo sempre di rendere preziosa, perché ospita il Salvatore del mondo. Questa volta ha un interno rivestito di foglie d'oro (grazie Daniela) e un frontone adornato da piccoli angeli modellati a mano. Le fa corona un giovane pino che l'abbraccia e le si inchina riverente. Poi il deserto è fiorito, il bosco è rigoglioso, l'acqua scorre limpida... Insomma la solita ambientazione, direi, accurata che raccoglie sempre tanti consensi.*

*Ricatevi dunque a visitare i presepi allestiti nei lavatoi, non solo a Fignano, ma anche a Oltrona e Pozzuolo!*

Piera Marchesotti

# Speciale Natale

*all'avvicinarsi del Natale nella mente si rincorrono i ricordi... tutta la famiglia riunita, con la nonna che, sferruzzando seduta vicino al camino, raccontava ...*

## *Ricordo di vigilia*



*Come sempre all'avvicinarsi del Natale, nella mia mente si rincorrono i ricordi di quei dolci "tempi che furono". È la sera di "Vigilia", quella di cui conservo forse anche a causa della sua ripetitività, i maggiori ricordi. Tutta la famiglia riunita a casa dei nonni con la nonna che sferruzza seduta vicino al camino e la mamma e le zie indaffarate in cucina. Gli uomini latitanti, sicuramente a giocare a carte nell'unico bar del paese. Noi piccoli, impegnati a giocare e litigare, speranzosi che Gesù Bambino non si dimenticasse, a volte accadeva, di portarci qualche regalo, possibilmente più bello di quello dei cugini. Era quando le voci ancora acerbe raggiungevano certe note da soprano che la nonna, senza apparentemente scomporsi, entrava in azione. Dopo un rumoroso colpo di tosse, lentamente si alzava. Andava verso il vecchio comò dal ripiano stracolmo di foto, tutti parenti, viventi e defunti naturalmente. Ne tirava uno dei cassetti, e amorevolmente estraeva un quaderno dalla crespata copertina nera, con i bordi rossi. Bastava guardarci, con quel sopracciglio sollevato, per ammutolirci. Riprendeva il posto poco prima lasciato vuoto, e con un semplice gesto della mano, ci invitava a sederci attorno a lei. Adesso ho io quel quaderno, dove più mani hanno trascritto poesie e racconti natalizi. Aprendolo a caso, una poesia di Renzo Pezzani dal titolo "O dolcissimo Signore".*

*O Signore appena nato, oro e mirra t'han bruciato.  
Canta il cielo: Cristo è nato, e la terra tiene in fiato.  
Io son qui tra lupi e agnelli, un fratello tra i fratelli.  
Non ho doni da portarti solo ho il cuore per amarti.  
È quel cuor che Tu m'hai dato tutto fuoco e tutto amore,  
senza l'ombra del peccato  
O dolcissimo Signore, fa' che resti immacolato.*

*Ricordo bene la "Vigilia", in cui la nonna ci lesse questa poesia. La ricordo bene perché dopo ci raccontò una storia che non ho più dimenticato:*

*Faceva freddo quella santa notte a Betlemme, ma c'era tanta gioia nei cuori di quei pastori che svegliati da un Angelo, si recavano verso una grotta illuminata, dalla luce che scendeva da una stella dalla lunga coda.*

*L'Angelo aveva detto ai pastori: «Andate a quella grotta, perché questa notte santa è nato il Salvatore». Avevano poco da offrire quegli uomini, ma quel poco lo davano con il cuore. Un agnellino, un capretto, una caciotta, dei datteri rinsecchiti, una pelle di pecora per non far sentire freddo a quel Bambino. Solo un pastorello, rimaneva distante da tutti. Era giovane, povero, si vergognava perché non aveva nulla da offrire, a quel Bimbo che dormiva fra le braccia della sua mamma. E il pastorello pensava: «Bimbo bello perdonami, perché non ho nulla da donarti. Sai, ho cercato anche dei fiori da portarti, ma c'è troppo freddo e non ne ho trovati. O meglio, uno l'ho trovato, è questo piccolo fiore bianco dal cuore d'oro che noi pastori chiamiamo pratolina, io te lo darei, ma è così piccola cosa». In quel mentre Gesù, che tutto aveva udito, aprì gli occhi e allargò le braccia. A quell'invito, il pastorello rincorato non resistette, subito si avvicinò e inginocchiandosi porse quel fiorellino. Gesù gradì tanto, prese il piccolo fiore e portandoselo alle labbra lo baciò. All'istante, la pratolina per la commozione divenne tutta rossa. Ebbene, è da quel giorno, che le pratoline in ricordo di quel bacio, conservano il colore rosso sugli orli delle corolle.*

*Cara la mia nonna, che Dio l'abbia in gloria, perché è riuscita a regalare in modo indelebile a me e ai cugini la spirito del Natale. Quella fu proprio una dolce "Vigilia".*

*A tutti, un sincero augurio: "Serene e gioiose festività".*

*Luigi Roberto Barion*

# Speciale Natale



*A Natale va in scena l'umanità sofferente, perché, ricordiamocelo, non per tutti è festa*

*C'è un bimbo rimasto senza doni /che si succhia i lacrimoni.*

*C'è una vecchietta sola soletta /che trema di freddo nella stanzetta*



*I veri protagonisti del Natale sono per Rodari i bambini, tutti i bambini certo, ma con una preferenza: i bambini poveri, quelli che non hanno niente. A loro non è concesso il superfluo, sono e rimangono tristi, ma nessuno può spegnerne la fame di riscatto. I poveri da non dimenticare mai: tutta l'opera dello scrittore gira intorno alla questione sociale, che proprio qui a Gavirate gli ha illuminato il cammino. Lui stesso povero di famiglia, i tanti bisognosi così numerosi tra le due guerre, gli indigenti prodotti da un'economia in crescita, ma discriminatoria verso i più deboli. A Natale allora va in scena l'umanità sofferente, perché, ricordiamocelo, non per tutti è festa:*

*Filastrocca, perché sei mesta?*

*Non per tutti Natale è festa.*

*Anche lo straniero ci interpella, si intrufola fino nel presepe: ha le fattezze di un pellerossa, di un indiano con le piume in testa e l'ascia di guerra in pugno; non si sa come sia finito tra le altre statuine, infastidisce la sua sola presenza, tuttavia, il poeta invita a lasciarlo lì, perché in fondo è uno di noi, uno attratto dal messaggio spirituale della grande festa. Altrove Rodari aveva già insistito sul mistero del male (sulla divisione tra le nazioni, sull'odio di classe, sull'ignoranza e la cattiveria) e l'aveva spiegato invitando ad alzare gli occhi da terra e a posarli in cielo:*

*Qualcuno che la sa lunga  
mi spieghi questo mistero:  
il cielo è di tutti gli occhi,  
di ogni occhio è il cielo intero.*

*Spiegatevi voi dunque,  
in prosa o in versetti,  
perché il cielo è uno solo  
e la Terra è tutta a pezzetti.*

*Allora, a Natale che fare? Vivere la festività non come un giorno di vacanza, ma come una solennità che impegna sul futuro, che rilancia la celebrazione religiosa verso una responsabilità personale e collettiva di miglioramento della comunità umana. Pensare al Natale, pertanto, come a una promessa di leggi speciali a favore dell'umanità, come fa il pastore del presepe che col suo lungo bastone firma un decreto utopico:*

*Voglio che oggi non pianga  
nel mondo un solo bambino,*

*che abbiano lo stesso sorriso  
il bianco, il moro, il giallino.*

*Progetto impossibile? No, no, assicura il poeta, se si agisce insieme:*

*Sapete che cosa vi dico  
io che non comando niente?  
Tutte queste belle cose  
accadranno facilmente;*

*se ci diamo la mano  
i miracoli si faranno  
e il giorno di Natale  
durerà tutto l'anno.*

*Il vero Natale cristiano forse è ancora da arrivare, se è vero che:*

*il buon Natale soltanto sarà quando nessuno pianger dovrà.*

*L'ottica giusta contro un mondo distopico è quella dell'alta virtù evangelica, la speranza:*

*Se io avessi una botteguccia  
fatta di una sola stanza*

*vorrei mettermi a vendere, sai cosa?  
La speranza.*

Angela Lischetti

# Speciale Natale

## Sctoria de Netal

Leggenda del Natale di Arcumeggia

PAI SENTEE DE PERIM CUL ZENEVRIGH IN SCPALA  
NIVA A CA UN'OM INTANT CHEL FIUCAVA  
L'EVA UN POR OM CUN TANTI CANAI  
LEI MANTEGNEVA A PULENTA E BAGAI  
EL FAVA MAI FESCTÀ, NE D'ESCTÀ, NE D'INVERN  
PAR TIRAI GRAND E FAI BRAVA GENT.

E BIOTA E I RUSEL, E VEDETA E UL CASCLET  
EVEN TUCC BIANCH ME GIAZOO PIEN DE FRECC  
E NOCC L'EVA NEGRA, E FIOCA GIÀ ALTA  
SU PAI SENTEE BUIAVA NE VOLPA  
L'EVA E VIGILIA D'UN DI BEL E GRAND  
MA EL DUEVA FAA I LEGN PAN POO DE CALD.

SOT A UN CASCTAN, IN UN CANTUNIN  
EL VET UN TUSET BIOT E BEL MEN BERIN  
IN MEZ A E FIOCA CUI MAN ALZÀ  
PAREVA EL DISES: - EL FA FRECC, PORTUM A CA -  
EL VARDA I BRASCIT CH'INPLOREN PIETÀ  
EL SE BUTA IN GENUCC SUI SAS TUCC GERÀ.

EL TREMA TUT, GHE BAT FORT UL COR  
MA I RAM DUL ZENEVRIGH LUSISEN ME OR  
TUT SCUNFUNDÙ EL FA MIA QUESCTIUN  
LEL CIAPA IN BRASC E GIO A REPETUN  
SOT AL GICHÈ AL CALD LEL TEGNEVA  
E CAMPANA A CERCAL AI DES'OR LE SUNAVA.

SUI RIV DUL SENTEE E FIOCA LE CURAVA  
FIURIVA L'ERBA CUI FIOR CHE BUTAVA  
BOSCIUR E RAM FAVEN DE PASEDORA  
I UNCEI A NIS CANTAVEN FO L'ORA  
CHEL OM A NAA A CA SU E FIOCA EL VURAVA  
CHE BEL REGAL PAI FIOO CHEL SCPECIAVA.

IN PIAZESORA TUT UL PAES EL PIANGEVA  
CREDEVEN CHEL SEVA PERDÙ IN DE TAIADA  
MA LUU EL CUMPARIS ...EL DERVIS UL GICHÈ  
E TUCC RESCTEN LI... "SCTU TUSET DE CHII L'E?"  
I GENT DI BOSCH G'HAN TANT SENTIMENT  
GHE VORÙ MIA TANT A CAPII SUL MUMENT.

I CANAI DE CHE L'OM SCTRENGIÙ APRES  
CANTAVEN CUN TUCC E GHEVEN PU FRECC  
-IN CA CHI L'È RIVÀ UL NOSCT BAMBIN  
SALVEZA DI OMEN E TIMUN DUL DESCTIN  
L'E NI IN DE NUNCH GENT DE MUNTAGNA  
E CUL ZENEVRIGH GHE FAM NE GRAN CAMANA-

MORT UL ZENEVRIGH SCPARÌ L'È UL BAMBIN  
RESCTÀ TANTU AMOR IN CHII GENT DUL PERIM  
RESCTÀ E SCTORIA MAI MORTA INCA IN COO  
VIVUDA SEMPUR IN DI AN CHE NÌ POO.

INQUAND AI DES'OR IMMÒ ADES SONA E CAMPANA  
CUL ZENEVRIGH SE PIZA NE GRAN CAMANA  
CHI L'È NETA!... EL CRICA UL CAMIN  
SE SCALDA DUL FRECC UL NOSCT GESÙ BAMBIN.

PER I SENTIERI DI PERIM COL GINEPRO IN SPALLA  
VENIVA A CASA UN UOMO MENTRE NEVICAVA  
ERA UN POVER'UOMO CON TANTI BAMBINI  
LI MANTENEVA A POLENTA E CASTAGNE  
NON FACEVA MAI FESTA NÉ D'ESTATE NÉ D'INVERNO  
PER TIRARLI GRANDI E FARLI BRAVA GENTE.

IL MONTE NUDO, IL ROSSELLE, LA VEDETTA, IL CASLETTO  
ERANO TUTTI BIANCHI COME GHIACCIOLI PIENI DI FREDDO  
LA NOTTE ERA NERA, LA NEVE GIÀ ALTA  
SU PER I SENTIERI ABBAIAVA UNA VOLPE  
ERA LA VIGILIA DI UN GIORNO BELLO E GRANDE  
MA DOVEVA FAR LA LEGNA PER UN PO' DI CALDO.

SOTTO A UN CASTAGNO IN UN ANGOLINO  
VEDE UN BAMBINO NUDO E BELLO COME UN AGNELLO  
IN MEZZO ALLA NEVE CON LE MANI ALZATE  
PAREVA DICESSE: - FA FREDDO, PORTAMI A CASA.-  
GUARDA I BRACCINI CHE IMPLORANO PIETÀ  
SI BUTTA IN GINOCCHIO SUI SASSI GELATI  
E TREMA TUTTO, GLI BATTE FORTE IL CUORE  
MA I RAMI DI GINEPRO BRILLANO COME ORO.

TUTTO CONFUSO NON FA QUESTIONI  
LO PRENDE IN BRACCIO E GIÙ DI CORSA  
SOTTO ALLA GIACCA AL CALDO LO TENEVA  
UNA CAMPANA PER CERCARLO ALLE DIECI SUONAVA.  
SUI BORDI DEL SENTIERO LA NEVE COLAVA  
CRESCOVA L'ERBA CON I FIORI CHE SBOCCIARANO  
SPINI E RAMI FACEVANO DA PASSATOIA  
GLI UCCELLI SUI RAMI CANTAVANO FUORI ORA.

QUELL'UOMO ANDANDO A CASA SULLA NEVE VOLAVA  
CHE BEL REGALO PER I FIGLI CHE LO ASPETTAVANO  
IN PIAZZA DI SOPRA TUTTO IL PAESE PIANGEVA  
CREDEVANO CHE SI ERA PERSO SU NEL BOSCO TAGLIATO  
MA LUI COMPARE ...APRE LA GIACCA  
E TUTTI RESTANIO LÌ... "QUESTO BIMBO DI CHI È?"  
LA GENTE DEI BOSCHI HA TANTO SENTIMENTO  
NON CI VUOL TANTO A CAPIRE SUL MOMENTO.

I BAMBINI DI QUELL'UOMO ABBRACCIATI VICINI  
CANTAVANO CON TUTTI E NON AVEVANO PIÙ FREDDO  
- ANCHE QUI È ERRIVATO IL NOSTRO BAMBINO  
SALVEZZA DEGLI UOMINI E GUIDA DEL DESTINO  
È VENUTO DA NOI GENTE DI MONTAGNA  
E COL GINEPRO GLI FACCIAMO UN GRAN FALÒ.  
MORTO IL GINEPRO SPARITO È IL BAMBINO  
RESTÒ TANTO AMORE IN QUELLA GENTE DEL PERIMO...

RESTÒ LA STORIA MAI MORTA SINO A OGGI  
VISSUTA SEMPUR NEGLI ANNI VENUTI POI  
QUANDO ALLE DIECI SUONA ANCORA LA CAMPANA  
COL GINEPRO SI ACCENDE UN GRAN FALÒ  
QUÌ È NATALE!... SCRICCHIOLA IL CAMINO  
COL GINEPRO SI SCALDA IL NOSTRO GESÙ BAMBINO.

# Punto Giovani

*Una bella  
storia!*



*È quella scritta da migliaia di ragazzi,  
di animatori, di educatori attivi negli oratori estivi  
la storia bella di una passione educativa  
raccontata da uno di loro*



Da nove anni frequento l'oratorio estivo, quest'anno come l'anno prima vi ho partecipato come animatrice, dal 10 giugno al 12 luglio; mi sono stati affidati per il secondo anno i bambini di prima e seconda elementare, ormai diventata la mia fascia preferita e in cui spero di rimanere. Sono state cinque settimane intense e piene di lavoro, dalla mattina presto al pomeriggio, con pioggia o sole, ma le condizioni atmosferiche e la stanchezza, poco contano quando si sta bene e ci si diverte.

La nostra mattina iniziava per le 8.00 e vedere i visi sorridenti dei bambini mi rallegrava, e la stanchezza

passava in secondo piano; noi animatori ci impegniamo ad organizzare attività stimolanti per ogni fascia d'età, alternando momenti di gioco organizzato a momenti di gioco libero, che mi permette di riposarmi, parlare, conoscere meglio i bambini che seguo. La giornata per i bambini finisce alle 17.30, ma per noi animatori continua. Ci ritroviamo in una sala dell'oratorio per una riunione, un resoconto della giornata: ci confrontiamo, celebriamo i successi, riconosciamo gli sbagli e preghiamo tutti insieme. Fare l'animatore non è scontato, giustamente richiede tempo e sacrificio, è a tutti gli effetti un servizio di volontariato destinato a tutta la comunità e non tutti sono disponibili. Da parte mia posso dire che in particolare quest'anno è stata una delle esperienze più belle della mia vita, è un luogo che testimonia bellezza. Devo ringraziare l'oratorio per avermi fatto conoscere tante belle persone e per avermi insegnato valori come l'altruismo e il comprendere l'altro, per avermi fatto sentire a casa e apprezzata. È un'esperienza che consiglio a tutti, perché aiutare il prossimo arricchisce l'anima e ti rende felice, con me ha funzionato.

Carlotta



di Francabandiera Michele

Via Milano, 142/75  
21034 Cocquolo Trevisago (VA)  
Tel 0332 701701 - Fax 0332 702070  
[info@euroceramiche.it](mailto:info@euroceramiche.it)

Orari di apertura: lunedì: 14:30-19:00  
da martedì a sabato: 8:30-12:00 / 14:30-19:00

# Punto Giovani

*“Quando sei nato non puoi più nasconderti”*

- *Tre proposte estive per far vivere ai giovani*
- *esperienze forti di incontro*
- *con realtà diverse*

Vorrei presentare le proposte della prossima estate per i giovani, partendo da alcuni spunti di riflessione nati da esperienze vissute e dalla sollecitazione di un film.

• Lo scorso mese di Agosto abbiamo vissuto con i giovani del decanato l'esperienza di **Santiago**. La metafora del cammino esprime bene il desiderio di crescere insieme, accorgendosi che c'è tutto un popolo che è in movimento alla ricerca di una meta, di una casa dove sentire l'abbraccio del Padre. Strada facendo scopri **che il vero cammino è quello alla riscoperta di se stessi e dei fratelli che condividono con te la vita**. Siamo tornati dal cammino più consapevoli della nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa, certi che *“Se vuoi arrivare primo corri da solo, se vuoi arrivare lontano cammina insieme”*.

• Con i sacerdoti della Diocesi ho avuto poi la fortuna di andare a **Cipro** (dal 14 al 18 ottobre), sulle orme dei Santi Apostoli Paolo e Barnaba. L'Arcivescovo ci ha ricordato con insistenza che siamo chiamati ad essere uno perché il mondo creda! **Senza comunione non è possibile annunciare, testimoniare e trasmettere il Vangelo, anzi senza la comunione tra gli inviati, il volto della Chiesa perde la sua verità e la sua luce**.

• *“Quando sei nato non puoi più nasconderti”* è il titolo di un film del 2005 del regista Marco Tullio Giordana: Sandro, figlio di un industriale bresciano, in vacanza col padre, cade dalla barca a vela in mare, di notte. Il padre torna a casa distrutto, certo che il figlio sia morto. In realtà Sandro viene salvato e issato da una *“carretta del mare”* che trasporta clandestini. Qui si immerge completamente nel mondo degli immigrati. La sua vita cambia completamente, insieme al suo modo di guardare il *“diverso”*. Sandro *“ha avuto bisogno di morire”* per rinascere come uomo nuovo e da qui non ha più potuto fare a meno di testimoniare questa novità. Potremmo dire che Sandro vive una vera e propria esperienza battesimale,

rinasce come *“uomo nuovo”* capace di comunione e di rapporti fraterni.

Durante il mese missionario straordinario indetto dal Papa abbiamo preso più coscienza del fatto che **in quanto battezzati non possiamo più nasconderci**, ma siamo chiamati a narrare con la vita la nostra identità di cristiani lì dove siamo e a cogliere i germi di Vangelo sparsi nel mondo.

Nasce da qui dunque il desiderio di far vivere ai giovani esperienze forti di incontro con realtà diverse, che abbiano già in sé una storia di fede. Con un'immagine evangelica potremmo dire che le esperienze missionarie proposte saranno un'occasione per condividere la gioia di Maria ed Elisabetta, ovvero la gioia di essere stati visitati dal Signore. Per incontrare veramente però è necessario *“morire”* ai nostri pregiudizi e andare verso l'altro con l'atteggiamento di stupore di chi attende di vedere e toccare con mano che davvero Cristo è il Signore della storia e si rende presente dove e come vuole.

Chiudo con una delle citazioni più incisive trovate lungo il cammino di Santiago: **«Il pellegrino è colui che cerca, accettando l'incalcolabile rischio di trovare davvero. Perché trovare significa non essere più quello che si era prima. È cambiare. È morire. Per rinascere»**.

Don Luca

R | O | D | A

# Punto Giovani

## Don Luca

*La proposta è pensata soprattutto per i giovani che non hanno grandi possibilità economiche*

*oppure non riescono a partire in piena sessione d'esami, giovani che però hanno il forte desiderio di donare tempo, energie, talenti per il bene dei fratelli più bisognosi. Il Pime (Pontificio istituto missioni estere) di Busto Arsizio offre questa opportunità in un clima di condivisione, riflessione e testimonianze. Saranno giorni certamente di duro lavoro ma volti soprattutto alla ricerca di sé e di nuove amicizie. È bene far presente il proprio desiderio di partecipazione quanto prima, per poter favorire una migliore preparazione.*

**Missione a "km 0".  
campo di lavoro 19 – 30 agosto 2020**

*Chi è interessato può rivolgersi direttamente al referente di questa iniziativa che è don Giuseppe Andreoli ([dongiuseppeandreoli@libero.it](mailto:dongiuseppeandreoli@libero.it)), parroco di Besozzo.*

**Sulle orme di don Tonino Bello:  
6 – 14 agosto 2020**

*La proposta è pensata soprattutto per i giovani che hanno il desiderio di incontrare testimoni di carità, figure di ieri e di oggi che raggiunti da Cristo hanno deciso di spendere la propria vita a tempo pieno per i poveri. Non mancheranno momenti di riposo e di mare. Il viaggio sarà organizzato con i pullmini e si faranno diverse tappe: San Giovanni Rotondo, Molfetta, Alberobello, Ostuni, Otranto, Santa Maria di Leuca o Gallipoli e sulla via del ritorno Assisi. Il referente di questa proposta è Igor, educatore di Aquila e Priscilla, ormai da anni a servizio nel territorio di Laveno Mombello. Per informazioni rivolgersi direttamente a lui ([igor@parrocchiamombello.it](mailto:igor@parrocchiamombello.it)).*

*Le date sono ancora da definire e il costo ammonta a circa € 450 (comprensivo di soggiorno, viaggio e cene).*

**Camerun  
Diocesi di Obala: 21 luglio - 6 agosto 2020**

*La proposta è nata dal desiderio di incontrare don Raphaël Awona Minso, sacerdote della diocesi di Obala in Camerun, incaricato della pastorale giovanile diocesana. E' ormai da tempo che don Raphaël viene d'estate ad aiutare i nostri sacerdoti nel servizio pastorale. Il viaggio prevede quindi una sorta di interscambio culturale di conoscenza reciproca e di condivisione della fede. Le iscrizioni sono già chiuse perché la preparazione richiede tempi lunghi (passaporto, vaccinazioni, visto...). Saremo in 12 a partire, tra cui metà della Comunità Pastorale di Besozzo e metà della Comunità Pastorale di Gavirate. Se qualche giovane ha però il desiderio di aggiungersi può rivolgersi a don Luca ([lucatok2004@gmail.com](mailto:lucatok2004@gmail.com)). Durante il tempo di Avvento la Comunità ha sostenuto il progetto di un campo di produzione e di commercializzazione di pomodoro a 60 Km circa da Obala.*

# Punto Giovani

## “Santiago: il cammino comincia ora”

*metafora della vita il cammino è scoperta di se,  
dell'altro e di nuovi orizzonti*



*13 pellegrini, 9 giorni e 120 km da percorrere. Aggiungete tanto entusiasmo e amicizia. Un percorso che aiuta a crescere e consapevolizzarsi. Giorno per giorno, attraverso quello che si vive, le persone con cui si condivide l'esperienza, le difficoltà che si affrontano e l'aiuto che si offre e si riceve, si riesce a capire che possa essere la metafora della propria vita. La fortuna più grande è stata poter condividere il Cammino con gli amici: avere sempre qualcuno al proprio fianco pronto a sostenere, ad ascoltare, a confrontarsi o che aveva bisogno del nostro aiuto è stato fondamentale. L'insegnamento più grande che ci è rimasto è stato l'importanza della condivisione e dell'aiuto reciproco: nessuno di noi si è sentito solo o lasciato da parte, anche solo grazie a uno sguardo che infondeva la forza e la voglia di arrivare alla fine tutti insieme. Una grande possibilità che il Cammino ti può offrire è quella di avere a disposizione tanto tempo, che noi abbiamo sfruttato per parlare e confrontarci su tutto ciò che riguarda e tocca le nostre vite. È stato un momento di approfondimento di noi stessi e di riflessione. A volte ognuno di noi avvertiva la necessità di ritagliarsi del tempo per se stesso e quindi di allontanarsi dalla compagnia, ma questo aspetto è stato rispettato e compreso dal gruppo come parte integrante dell'esperienza.*

*Marta e Benedetta*

*Cammino di Santiago. Di motivi per intraprenderlo ce ne sono molti: chi lo fa per fede, chi per incontrare persone nuove e allargare i propri orizzonti, e chi lo fa per soddisfazione personale. Io ho intrapreso questo percorso grazie ai miei amici, persone fantastiche che mi sono state affianco nei momenti difficili che il cammino ci riservava, ad esempio il primo giorno sotto il diluvio o le ore di cammino sotto il sole cocente. Ci facevamo supporto a vicenda e trovavamo sempre un momento per svagarci, come le serate a ridere e parlare di ciò che ci avrebbe atteso una volta tornati a casa. Devo ai miei compagni di viaggio il merito di questo traguardo. Quando si affronta un'esperienza con persone così si è sicuri di tornare cambiati, delle persone nuove.*

*Bosa*

*Vorremmo ringraziare don Luca, che in molti casi grazie al suo carisma è riuscito a trascinarci, per averci fatto questa bellissima proposta e per aver reso questi giorni indimenticabili.*

*I pellegrini*

# Punto Giovani

*“A volte, ci si ammira con stupore in un altro”*

*dietro ad ognuno  
c'è sempre una storia diversa...*

*le vacanze estive dei nostri ragazzi*

**A Sorrento.** *Uomini in cammino: questo era il titolo della vacanza estiva dell'oratorio di quest'anno a Sorrento. Un'esperienza indimenticabile fatta di storia, amici, preghiera e tramonti, ma senza dimenticare la pizza e il mare! La vacanza, organizzata col gruppo degli adolescenti, ci ha portati alla scoperta delle bellezze delle città di Napoli e Sorrento, con un occhio di riguardo per la Costiera amalfitana, l'isola di Capri, la reggia di Caserta e il parco archeologico di Pompei. Ma "uomini in cammino" non è stato solo un titolo bensì la sintesi dello stile di questo viaggio.*

*Abbiamo imparato a crescere assieme, nella condivisione del bello*

*e del brutto, nelle chiacchierate dei viaggi in pullman e in treno, in piedi o schiacciati tra sedile e finestrino, ma anche attraverso le onde di un mare cristallino, tra le rovine assolate di Pompei e lo sfarzo della reggia di Caserta. Così, partendo dalle cene in terrazza panoramica passando per le meditazioni di don Luca e di Alessandro D'Avenia e concludendo con la vista mozzafiato dei Faraglioni di Capri, si è creata un'armonia sorprendente. Alla prossima!*

*Francesco Cataffo*



**A Valbondione.** *Star Wars è stato il tema della vacanza di Valbondione. Seguendo il percorso di Luke verso l'apprendimento della Forza, anche noi abbiamo ampliato il nostro cammino nella Fede. La cosa che desta più stupore è la scoperta della profondità dei ragazzi, molto spesso associati a cliché negativi. Si pensa sempre che finiscano, in qualche modo, nel lato oscuro della Forza, che non riescano a esprimere loro stessi nel miglior modo in cui possano farlo. In realtà dietro ad ognuno c'è sempre una storia diversa; dovremmo imparare ad accoglierli, andando oltre certe immagini stereotipate. Capire il loro pensiero, le emozioni e i sentimenti è una delle esperienze più belle che si possano fare. E questo vale anche per noi animatori e adulti. Non a caso queste esperienze post-oratoriane, si*

*vivono a contatto con quello che ci è stato donato da Colui che ci ama sopra ogni cosa. Il bello di andare tra le montagne è vedere, attraverso gli occhi dei ragazzi, lo stupore e la meraviglia che colpisce il cuore, pensando che “una nuova Speranza” si possa manifestare sempre.*

*Pippo e Lalla*

# Punto Giovani

*“Generate scintille! Basta una scintilla  
perché si accenda un grande fuoco”  
anche i giovani della nostra comunità  
rispondono all’invito dell’Arcivescovo:*

*“Coloro che accolgono la Parola di Gesù diventano figli di Dio: l’ascolto e  
l’accompagnamento non li lasciano come prima. Piuttosto li trasformano in scintille.  
Basta una scintilla perché si accenda un grande fuoco.”*

*‘Diventare generatori di scintille’. È l’invito di monsignor Delpini, che ha dato origine al percorso giovani di quest’anno. Ci incontriamo per condividere le nostre esperienze di vita rileggendole alla luce della Parola di Dio, spiegata da chi può aiutarci a comprenderla meglio. Approfondiamo anche alcuni temi dell’esortazione apostolica di papa Francesco **Christus vivit**. Ma non solo, la prima tappa del cammino è “PARTIRE”, per cui diventano importanti le esperienze di missione e servizio proposte per l’estate (si veda pag.15). Con tutto questo non possono mancare momenti diocesani come gli esercizi di Avvento, la **Redditio Symboli**<sup>1</sup>(quest’anno 5 dei nostri 19enni hanno consegnato la loro regola di vita all’arcivescovo!) ed altre occasioni che ci fanno sentire parte di una Chiesa più grande con altri giovani in cammino*

*Leda e Luca Bertoletti*

<sup>1</sup> *Anticamente chi diventava cristiano, dopo aver ricevuto il testo del Credo, simbolo della fede, si impegnava a impararlo a memoria e a restituirlo (Redditio), recitandolo durante la veglia pasquale.*

#### **La parola ad alcuni giovani...**

*Gli incontri bisettimanali ci aiutano a scoprire il senso di appartenenza ad un gruppo, a crescere insieme nell’amore e nella comunione fraterna e a condividere, insieme a don Luca e agli Educatori, il Vangelo. Sono incontri costruttivi perché nelle parole del papa, oggetto della nostra riflessione, si*

*trova un chiaro invito a trovare la propria missione e a instaurare una relazione vera e autentica con Dio. Gli incontri si organizzano in questo modo: il Don, con l’aiuto degli educatori espone il tema, segue quindi una preghiera. Divisi in gruppi si condividono poi messaggi, idee e pensieri utili per la crescita personale, l’arricchimento delle relazioni ma soprattutto per aprirsi al progetto di Dio sulla nostra vita*

*Beatrice*

*Cerco sempre di vivere il momento degli incontri tra noi giovani come momento di apertura all’altro. Da una parte sono chiamata all’ascolto di ciò che mi si vuole comunicare, dall’altra mi sento interpellata a dire cosa muove in me la Parola di Dio: è proprio questa la ricchezza di questi incontri, cioè la possibilità di partire da un testo della Bibbia per sviscerarne insieme, aiutati da approfondimenti e soprattutto dagli educatori, nuovi punti di vista sul nostro cammino di fede nella quotidianità.*

*Elisa*

## **PRODOTTI PUGLIESI - BAR**

**PANZEROTTI - ARANCINI**

**PIZZA - FOCACCE PUGLIESI**

**FOCACCE RIPIENE**



Viale Verbano, 7 - Gavirate  
Telefono: 3939591088

# Vita della Comunità

## La fontana del villaggio

*Parrocchie e comunità pastorale luoghi di incontro tra persone che condividono i loro problemi e si educano a una fiducia in Dio Padre, che è più forte di ogni nostra preoccupazione*

Oggi nei paesi sono quasi scomparse le fontane pubbliche, ove un tempo la gente vi si recava ad attingere acqua. San Giovanni XXIII ha detto: “La Chiesa è come la vecchia fontana del villaggio, che disseta le varie generazioni. Noi cambiamo, ma la fontana resta”.

Possiamo applicare questa bella immagine alla parrocchia oppure, là dove esiste, come nel nostro caso, alla comunità pastorale. L'una e l'altra non sono un centro assistenziale né si riducono ad essere un luogo dove si parla dell'aldilà e della vita spirituale, intesa in modo sganciato dalla vita di ogni giorno. Per comprendere in che senso parrocchia e comunità pastorale sono chiamate a diventare fontana del villaggio, cioè della gente del luogo in cui esistono, occorre guardare a Gesù.

I vangeli ci testimoniano che Gesù si fa carico dei problemi delle persone, ne è coinvolto e li condivide, ma contemporaneamente conduce coloro che si affidano a Lui, a scoprire i bisogni più profondi: procura il cibo a una folla affamata, ma il giorno dopo a coloro che lo cercano dice “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna”. Guarisce il cieco nato, ma lo conduce a comprendere che la vera cecità è l'incredulità.

Gesù è attento ai bisogni quotidiani di chi incontra, ma insegna: “Non affannatevi dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani, il Padre vostro celeste sa che

ne avete bisogno, cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”. Gesù conduce chi si affida a lui a scoprire che Dio è un Padre che veglia amorevolmente su ciascuno di noi: “Due passeri non si vendono per un soldo. Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia, quanto a voi perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati, voi valete più di molti passeri”.

Chi viene in una delle parrocchie della comunità pastorale non trova normalmente la soluzione ai suoi problemi più urgenti, ma dovrebbe trovare fratelli e sorelle che condividono quei problemi, che se ne fanno carico nella misura delle loro possibilità e, contemporaneamente, dovrebbe essere condotto a vivere la sua situazione nella fiducia che Dio è un Padre, che veglia su di lui. La comunità pastorale è chiamata ad essere il luogo dove siamo educati a una fiducia in Dio Padre, che è più forte di ogni nostra preoccupazione, fino al punto che impariamo a desiderare soprattutto Dio e la comunione con lui: “Il Signore è mio pastore, se Lui è con me, attraverserò valli oscure senza temere alcun male” (Salmo 23).



L'immagine della comunità pastorale come fontana del villaggio sottolinea l'accoglienza tra di noi e verso tutti. Occorrerà incontrarci, confrontarci, cooperare nella conoscenza reciproca, imparare ad accettarsi con fiducia, nella consapevolezza che siamo uno in Cristo. Nello stesso tempo si tratta di dare alla vita intera della comunità e in particolare a certi momenti, a cui può accedere anche chi è lontano o in ricerca, uno stile di attenzione alle persone, mettendo la gente a proprio agio. Occorre suscitare nel più grande numero di battezzati della comunità pastorale la capacità di impegno a mantenere aperti i canali dei rapporti personali, sia all'interno della comunità, sia nei luoghi dove uno vive e lavora. Due ambiti da curare con particolare attenzione.

# Vita della Comunità

## Corro verso la meta

*dal ritiro d'Avvento un invito a lasciarsi conquistare dal Natale,  
protesi verso il compimento della promessa di un mondo rinnovato  
dall'amore, più forte dell'odio e di ogni male*

Quante volte incontrandoci ci salutiamo chiedendoci "Come va?" E spesso la risposta è "... sempre di corsa". La vita non è mai ferma e ciascuno la carica di obiettivi da raggiungere: sono questi a metterci in moto ogni mattina, ma spesso non bastano a sostenere la pienezza dell'esistenza e la speranza, ci sembra talvolta perfino che non valga la pena di continuare e faticare. Il nostro Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, con la sua lettera pastorale per l'avvento, ci richiama a seguire in questo tempo in particolare San Paolo, nella sua **"corsa verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù"** (Fil 3,12-14), ad orientare tutta la vita nella direzione della speranza cristiana, che chiama alla vita eterna, sempre lieti e insieme sempre insoddisfatti. Don Maurizio Zago, responsabile dell'ufficio missionario diocesano e sacerdote Fidei Donum in Zambia per undici anni, ci ha aiutati a comprendere e a riflettere su queste parole nella giornata di ritiro spirituale (all'inizio dell'Avvento, domenica 17 novembre, presso la Casa Maria Ausiliatrice di Casbeno). Innanzitutto ci ha portato a cogliere la nostra somiglianza con Paolo che dice di sé: **"non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù"**. Ciascuno di noi nel Battesimo è stato trovato ed abbracciato dall'amore di Cristo, che ha conquistato e attratto a sé tutta la nostra esistenza. Con questo dono gratuito, inaspettato e potente, la nostra vita è messa in moto; e come Paolo possiamo rinunciare agli obiettivi del mondo che sono perdenti al confronto, alle mete che prima o poi crollano e non compiono il nostro bene (ricchezze, privilegi, ruoli ...). Paolo, dopo essere stato conquistato da Cristo, corre **"perché possa conoscere**

**Lui, la potenza della sua resurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendosi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla resurrezione dai morti"** (Fil 3, 10). L'Avvento non viene anzitutto per rimproverarci per il nostro correre senza una meta per cui valga veramente la pena, ma vuole ricordarci, anche con un linguaggio apocalittico, che solo la meta in Dio e nel suo Regno garantisce tutte le cose belle della nostra esistenza. Questo tempo liturgico ci offre anche la forza per superare con vera speranza quanto il male è capace di seminare nella nostra vita: don Maurizio Zago ci ha suggerito la lettera **"Quella notte ero all'inferno"** di Hetty Hillesum che, ebrea internata nel campo di concentramento di Westerbork, non si rassegnò all'odio, all'amarrezza, alla ribellione che rendono il mondo più inospitale di quanto già non sia, ma crede con ostinazione a una terra più vivibile grazie all'amore di cui scrive San Paolo nella prima lettera ai Corinzi, nel suo inno alla carità. I cieli nuovi e la terra nuova a cui l'Avvento ci fa guardare. Il Natale che in questi giorni celebriamo ci introduce nel mistero di Dio fatto uomo, non però per guardare indietro, ma in avanti, protesi verso il compimento della promessa **"venga il tuo regno"**. Paola Azzarri

# Vita della Comunità

*Mamme,  
madrine e  
catechiste*

*il Signore è fedele e userà  
di tutto e di tutti  
per continuare a prendersi cura de nostri figli*

*Domenica 20 ottobre, giornata di cresime. Con don Matteo e le catechiste avevamo studiato precisissimamente la disposizione "tattica" dei ragazzi e dei genitori. La confraternita del Santissimo Sacramento e dell'Addolorata sistema tutti i genitori ai loro posti. Io sto già cominciando a dare indicazioni a destra e a manca quando mi ricordo che oggi non sono solo catechista dei cresimandi di Oltrona, ma anche mamma di una cresimanda di Gavirate e madrina di Chiara. Allora metto via la mappa, accompagno mia figlia al suo posto e mi siedo vicino a lei che mi accog con un sorriso*

*Oggi per me è una giornata piena, perché mia figlia Chiara riceverà la cresima, e Benedetta mi ha chiesto di farle da madrina. E' un incrocio particolare, perché la madrina (e catechista!) di mia figlia è anche la mamma di Benedetta. Amiche le figlie, amiche, madrine e catechiste le mamme. Non so perché questa cosa, tutte le volte che ci penso, mi fa sorridere. È il mio terzo giro da mamma, secondo giro da catechista e terzo giro da madrina. Al di là di tutto il contorno (il turbinio dell'organizzazione delle feste, i ritiri, i regali), c'è una costante che accomuna tutti i "giri" e che questa volta mi è apparsa più chiara delle altre volte: in qualche modo misterioso qualcosa di più grande accade, qualcosa che mette in secondo piano tutte le preoccupazioni e perfino tutta la stanchezza. Me ne sono accorta da una cosa che è successa: prima della messa (e anche un pochino durante!), forse l'emozione o l'agitazione, con Benny ci siamo lasciate andare a battutine sui vestiti e sulle facce buffe di alcuni. Anche mentre ci siamo messe in fila ci è venuto da ridere, perché per non sbagliare la "procedura" mi sono irrigidita al punto da diventare ridicola. In un attimo siamo arrivate davanti a mons. Emilio e in un attimo ho dovuto pronunciare il suo*



*gigante. Mi guardo intorno: tre panche davanti a noi c'è mia figlia con al fianco la sua madrina, la mia cara amica Dona, che è anche mamma di Chiara la mia figlioccia. Questo "intreccio" mi fa sorridere. Cerco con lo sguardo gli altri ragazzi di Oltrona, che con Letizia e Maria Chiara abbiamo accompagnato in questi anni: sono tesi ma sorridenti e si illuminano quando si accorgono del mio sguardo. Sono grata al Signore del dono della vita di questi ragazzi. Il Signore, come ha fatto con me, ha toccato il loro cuore, si è fatto presente nelle loro vite mostrando loro una novità, un gusto, una pienezza di vita che il nostro cuore grida. Sono diventati grandi e con stupore e gratitudine li guardo andare avanti. Affido il loro cammino all'amore materno della Madonna, certa che il Signore è fedele e che userà di tutto e di tutti per continuare a prendersi cura di loro. Ne sono certa e oggi me lo ricorda in modo particolare il volto della madrina di mia figlia.*

Chiara



*nome, "Benedetta", con un groppo improvviso in gola. Poi silenzio, non una parola, siamo arrivate al posto, ci siamo guardate e abbracciate. Non è più volata una mosca. Un istante prima distratte da mille cose, un istante in silenzio, prese da qualcosa più grande di noi. E' stato bello anche vedere mia figlia tornare al suo posto con un sorriso stupendo, presa anche lei dalla stessa cosa.*

Dona

# Vita della Comunità

## Cantare per “diletto”

*una corale è la somma di tante individualità  
solo la partecipazione  
appassionata di tutti  
riesce a farne  
emergere le  
potenzialità*



*Per molte persone non più giovani, il primo contatto con il coro è legato ad un invito, dietro al quale possono esserci le motivazioni più disparate: il*

***desiderio** di trasmettere la propria passione ad un amico; la speranza di aiutare una persona in difficoltà, mettendola in contatto con un gruppo “sano”; la*

***possibilità** di arricchire il gruppo di cantori con un “innesto” fornito di una buona voce... Spesso però non ci si interroga su quali siano i **requisiti fondamentali per essere un buon corista**. Molto spesso più che al risultato (una buona esecuzione) si bada alle motivazioni per cui è nata la corale: arricchire una liturgia, celebrare un avvenimento o, più semplicemente, divertirsi, farlo per il piacere fine a sé stesso, per diletto... Quest’ultima espressione, in particolare, ha finito per assumere il significato “riservato a persone non preparate musicalmente”.*

*Cosa significa allora **coltivare una passione per diletto**? Significa innanzitutto impegnarsi per ricavarne un piacere personale. Pensate al pescatore, al filatelico, al floricultore ... tutte persone che coltivano una passione per il piacere di riuscire a farla al meglio delle proprie possibilità. Mi è capitato di osservare pescatori dilettanti impegnati in una gara di pesca. L’attrezzatura che avevano con loro era straordinaria per quantità e qualità; la cura con cui sceglievano la canna, la lenza, la piombatura, il galleggiante, l’esca ... era maniacale. Pensate agli sforzi con cui il filatelico si procura un francobollo o un annullo postale; lo studio, la documentazione, la cura con cui un amante di fiori cerca di creare il terreno più adatto per la posa di un bulbo o di un seme... l’attenzione con cui vigila sull’umidità, la temperatura dell’aria e del terreno e l’esposizione giusta al sole...*

*Perché chi “canta per diletto” – mi chiedo - non si sente stimolato a dare il meglio di sé in termini di presenza, puntualità, attenzione e impegno? Mancare ad una prova significa perderla, significa non sentire una*

*spiegazione, significa togliere il riferimento di una voce alla sezione di appartenenza. Il ragionamento “anche se manco io... non è importante... sono in tanti ...” è deleterio... pensatelo se ripetuto da 5, 10 cantori... È anche una questione di serietà e di rispetto nei confronti delle altre persone. È evidente per tutti che una squadra di basket non può presentarsi in campo con soli 4 giocatori e una di calcio con 9 o 10 giocatori. Se l’organico della corale o del coro è formato da 20 elementi è bene che ci siano tutti per poter dare il meglio di sé. Naturalmente nessuno è indispensabile... ma tutti sono necessari. Ecco allora l’importanza di un cambio di mentalità che porti a valorizzare il contributo di ciascun cantore. L’insicurezza, l’approssimazione dell’intonazione, la pronuncia sbagliata non sono un fatto puramente personale, ma incidono sulla qualità di tutto l’insieme. Una corale o un coro sono la somma di tante individualità che concorrono a formare una entità unica nel suo genere che solo la partecipazione appassionata di tutti riesce a far emergere in tutte le sue potenzialità.*

M.° Sergio Bianchi

# Vita della Comunità

## Gruppo famiglia

*preziosa occasione per condividere  
il proprio percorso, umano e spirituale,  
con altre famiglie in cammino, alle prese  
con gioie e fatiche a volte simili, a volte diverse,  
ma con lo stesso desiderio di seguire il Vangelo*

*Come crescere nella fede come famiglia? Andiamo a Messa la domenica, cerchiamo di guidare i nostri figli sulla strada della fede, di pregare insieme, ma farlo da soli non ci convince, non ci piace, non è Chiesa. Per questo accogliamo con gioia l'invito di alcuni amici a partecipare agli incontri mensili del gruppo parrocchiale per le famiglie. La prima sera ci uniamo un po' incerti al gruppo, dal quale ci sentiamo subito accolti con affetto; i nostri bimbi sono i più piccoli, chissà se riusciranno a reggere la serata, se disturberanno il momento di preghiera e meditazione? Invece anche i piccoli si sentono a proprio agio e addirittura attendono con gioia l'incontro successivo!! Il lavoro inizia già qualche giorno prima della serata, quando arriva il materiale proposto da don Matteo, sul quale lavoreremo insieme; così possiamo leggerlo e meditarlo prima dell'incontro (sì, lo ammettiamo, questa è fantascienza; in genere lo leggiamo al volo qualche minuto prima di uscire...). La serata è poi divisa in due momenti: nella prima parte, con la guida di don Matteo, si discute insieme prendendo spunto dal testo ricevuto; questo confronto aperto, dove ognuno parla dei propri dubbi e delle proprie certezze è fonte di profonda riflessione, di stimolo e di autocritica; il fatto poi di essere guidati in questo percorso da un sacerdote è un dono prezioso, perché ti aiuta a vedere il cammino della tua famiglia con gli occhi rivolti al Padre. Nella seconda parte della serata si cena insieme, condividendo le specialità che ciascuno porta da casa; anche questo momento, più rilassato e conviviale, è una preziosa occasione per condividere il nostro percorso, umano e spirituale, con altre famiglie in cammino, alle prese con gioie e fatiche a volte simili, a volte diverse dalle nostre, ma con lo stesso desiderio di vivere seguendo il Vangelo. Il primo incontro di quest'anno ha poi portato delle bellissime sorprese: abbiamo trovato un gruppo molto più numeroso, tante nuove famiglie con cui camminare insieme; inoltre c'erano molti bimbi come i nostri e anche più piccoli, un'allegra banda che è stata però meravigliosamente gestita da alcune ragazze grandi, venute apposta per loro (a loro va un ringraziamento speciale!); così noi abbiamo potuto seguire l'incontro con tranquillità e i bimbi si sono divertiti! Gli incontri sono sempre diversi, ma ogni volta torniamo a casa contenti e arricchiti, con la gioia di aver trascorso una serata bella e significativa, con tanti spunti di riflessione sui quali lavorare (spesso questo resta solo un desiderio ma insomma... è già qualcosa!) e soprattutto con la profonda serenità data dal fatto di avere degli amici con cui condividere il proprio cammino. Matilde e Alessandro*

## Gruppo Caritas

**"Un aiuto per la scuola"  
Raccolta straordinaria di  
materiale scolastico  
7 settembre 2019**

*L'iniziativa, promossa dalla Caritas Diocesana in collaborazione con i Supermercati e gli Ipermercati Carrefour ha consentito la raccolta di una notevole quantità di materiale scolastico: oltre cinquanta scatoloni sono stati acquistati dalla comunità e donati alle famiglie bisognose assistite dalla Caritas in tutto il Decanato di Besozzo. La Caritas di Gavirate è stata presente con i volontari e i tanti amici che si sono messi a disposizione*

*In un momento storico che vede tante famiglie vivere difficoltà economiche ed esistenziali anche importanti, non era affatto scontato riuscire a dirottare l'attenzione sulla donazione del materiale scolastico, che non viene immediatamente percepito come una prima necessità come invece accade per gli alimenti. È tuttavia stato veicolato un messaggio molto importante: laddove esiste marginalità e disagio sociale la strada per costruire un futuro umanamente più dignitoso deve partire dai ragazzi, attraverso un regolare percorso scolastico. Anche un solo quaderno donato ha in sé la condivisione di questo principio.*

*La comunità ha risposto come sempre con tanta generosità e per questo la Caritas tutta ringrazia sinceramente. È proprio grazie alla generosità ed alla solidarietà dei Gaviratesi che tante famiglie hanno potuto affrontare l'inizio dell'anno scolastico dei propri figli un po' più sereni.*

*I volontari della Caritas di Gavirate*

# Vita della Comunità

## Mandati missionari alla genti

conversazione di  
Don Mario Antonelli

*l'impegno missionario costituisce l'essenza stessa della vita cristiana,  
un compito che non può essere svolto in solitudine  
ma solo in unità come gli apostoli*



L'intervento di Don Mario Antonelli, a Comerio martedì 1 ottobre, ha voluto chiarire il senso dell'essere missionari e aiutare nella comprensione della lettera pastorale del nostro Arcivescovo **“La situazione è occasione”**. Un testo diverso dalle precedenti lettere che si presenta come una guida per ogni momento dell'anno liturgico. Il filo conduttore dello scritto è già nel suo incipit: **“scrivo a tutti i fedeli della diocesi... impegnati e desiderosi di vivere il tempo che ci è dato come occasione per il Vangelo, per la condivisione della gioia, per l'edificazione di una comunità unita nella carità”**. Parole che indicano la modalità del nostro agire. Don Antonelli suggerisce la necessità di superare una visione nostalgica del passato per uscire in missione, avendo come orizzonte la storia attuale con i suoi limiti, nella convinzione che non siamo noi a tracciare la via ma Dio. Ritorna così l'esortazione di Martini: **“pro Veritate adversa deligere”** (per la Verità amare le avversità). I cristiani hanno il dovere di annunciare il Vangelo con gioia perché la Chiesa ama la storia fatta da uomini destinatari dell'amore di Dio. Ogni situazione è **“occasione di grazia del Vangelo della gioia”**, a condizione di aver presente la meta che è il premio eterno annunciato. La realtà è percorsa da ansie, timori, problemi. La Chiesa ascolta questo grido ed ha il compito di annunciare la salvezza. Scrive l'Arcivescovo: **“le problematiche spesso rilevate, la constatazione dei risultati stentati raccolti...non devono indurre allo scoraggiamento o ad una impostazione selettiva ed elitaria. Piuttosto siamo chiamati ad essere sempre fiduciosi, a continuare ad annunciare il Vangelo e a chiamare alla conversione”**.

Il mese missionario – dice Don Antonelli – è un momento di riflessione verso un impegno che costituisce l'essenza stessa della vita cristiana. Siamo chiamati a dare “testimonianza” alle masse lontane dal Vangelo siano esse in altri paesi o nel nostro. Dobbiamo far nostro il saluto di Gesù agli apostoli: **“come il Padre mi ha mandato così io mando voi”**. Con una frase apparentemente semplice Gesù svela il segreto dell'essere missionari. Ogni singola persona è parte di un disegno più grande dell'umano, è in una condivisione totale, in una immanenza – Dio - Gesù - Uomo. Se ne diventiamo consapevoli, allora l'agire non si risolve in una ricerca di nuove strategie e neppure in una umana pianificazione a tavolino. È ancora Mons. Delpini ad aiutarci: **“La missione è obbedienza al mandato di Gesù, risorto e Signore, presenza amica e fedele”**. Don Antonelli ha sottolineato come il compito affidatoci non possa essere svolto in solitudine ma solo in unità come gli apostoli. A noi è chiesto di partire, di lasciare le strutture mentali non più adatte ai tempi nuovi e di essere aperti a tutte le situazioni. Il viaggio deve essere simile a quello degli apostoli che partirono per predicare e testimoniare la novità del Vangelo a genti diverse per cultura e civiltà. L'ultima raccomandazione è quella di meditare sulla Lettera ai Filippesi di S. Paolo.

Giovanni Ballarini

# Visti da vicino

*L'esempio sempre vivo di Adriano Monti*

*un'autentica passione per la conoscenza, e il desiderio di metterla al servizio di qualcosa di più importante: la costruzione di una comunità viva e partecipata, dove ognuno possa sentirsi speciale*



*Con queste righe vorremmo ricordare un vero gentiluomo come ce ne sono pochi, per molti anni perno e colonna della Comunità di Voltorre, e non solo. Adriano Monti ci ha lasciati alla fine dello scorso ottobre, lasciando un vuoto per tutti quelli che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene. Adriano è stato per anni l'anima di tante iniziative, discreto e lontano dai riflettori, ma sempre attivo e presente. Altre persone ricorderanno i contributi fondamentali di Adriano nell'ambito dei molti incarichi che ha ricoperto a livello locale e provinciale. Qui vorremmo solo tratteggiare un breve ricordo personale. Ci è capitata la fortuna e l'onore di incontrare Adriano e Silvana, sua amata compagna di una vita, e di diventare loro amici. Con loro ti sentivi subito a casa, avvolto da una sincerità e generosità straordinarie: un privilegio che poche amicizie regalano. Silvana: il suo sorriso, la sua sensibilità e finezza, la sua gentilezza discreta eppure sempre attenta agli altri. Adriano: un uomo curioso del mondo, entusiasta della vita, sempre pronto ad impegnarsi in prima persona, a dare il proprio contributo, che lui definiva modesto ma che sappiamo quanto grande sia stato. Chi era al suo fianco al Chiostro di Voltorre, ai tempi in cui era in Amministrazione comunale e in Pro Loco, lo ricorda come una persona di grande sensibilità e competenza, dalla volontà e determinazione inarrestabili. Che solo la malattia, terribile, ha fermato. Su di lui potevi contare davvero, sempre. E non aveva mai un interesse personale, non faceva le cose perché lo si leggesse sui giornali o per essere elogiato: lo faceva e basta, silenziosamente, con serietà, dedizione assoluta, dignità e passione. Tra le numerose attività nelle quali mi ha coinvolta non posso dimenticare le interviste ad alcuni personaggi del nostro territorio: "Vedi, cara Tiziana - mi diceva - la comunità non può dimenticare quello che hanno fatto, è*

*tropo bello e troppo importante per tutti".*

*Ma soprattutto conservo un ricordo speciale dell'intervista al prof. Salvatore Furia. Ci ricevette a casa sua e passammo un pomeriggio indimenticabile: si parlava di scienza, di futuro, di cielo, di stelle, di vita. Adriano e il "prof." si trovarono subito in sintonia. Erano uomini fatti della stessa pasta, animati da un'autentica passione per la conoscenza, ma ancora di più dal desiderio di mettere questa conoscenza al servizio di qualcosa di più importante: la costruzione di una comunità viva e partecipata, dove ognuno potesse sentirsi speciale. Adriano conosceva e amava il suo paese, conosceva tutti e sapeva quello che ciascuno poteva dare per contribuire a dare senso e anima al vivere insieme. E con pazienza, umiltà ma allo stesso tempo con una tenacia straordinaria cercava e incoraggiava l'impegno di ciascuno, ringraziando sempre con gratitudine, quando in realtà ad essere ringraziato doveva essere lui prima di tutto. Adriano possedeva, tra le altre, una dote rara: sapeva ascoltare e lo faceva con interesse e curiosità sincera. Riconosceva la grandezza ai grandi e con umiltà, che è essa stessa simbolo di grandezza d'animo e di intelligenza, li ascoltava con meraviglia, facendo tesoro delle loro parole, dei loro insegnamenti. Non vogliamo però che la tristezza entri in questo spazio, sia perché la riteniamo un sentimento troppo profondo e personale e da vivere nella propria intimità, sia perché siamo certi che Adriano ci direbbe di andare avanti con ottimismo, con il sorriso. Allora gli risponderemmo che lo ringraziamo - certi che molte, anzi moltissime altre persone si unirebbero idealmente a noi - perché non si può dimenticare quello che ha fatto, perché «è troppo bello e troppo importante per tutti». Adriano ci ha lasciati, ma in realtà ci ha soprattutto passato il testimone, come in una staffetta. Ci ha indicato le cose davvero importanti per una comunità e, per quanto ci riguarda, anche per la vita. E la sua passione generosa, discreta e tenace resterà un esempio sempre grande e sempre vivo per tutti noi.*

Fabio Pizzolato e Tiziana Zanetti

# Visti da vicino

## Don Tiziano educatore e maestro di vita

### il ricordo di un suo studente del Liceo Classico Cairoli

A vent'anni dalla morte, ricordando don Tiziano Arioli, insegnante di religione al Liceo Classico, non è ancora possibile sfuggire alla commozione. Pur volendo sottolineare gli aspetti più oggettivi del suo insegnamento e della sua figura di educatore, non posso nascondere il coinvolgimento personale, per i cinque anni d'insegnamento ricevuto e per qualche altro anno di mia collaborazione come catechista all'oratorio di Giubiano.

Per lo studente che ero, egli fu innanzi tutto un educatore. Non sembri un'affermazione ovvia, benché si possa affermare che sessant'anni fa questa preoccupazione fosse generalmente più presente in ogni ordine di scuola. Era il suo stile ad imporsi, unificando il sacerdote e l'insegnante nell'uomo, in una unità così trasparente da apparire del tutto naturale. Da questa unità iniziava la lezione, una tranquilla ora di lezione, aperta al dialogo, capace di valorizzare un'obiezione, ma mai una "chiacchierata", mai quell'inconsistente "io la penso così, voi come la pensate?", che in ogni genere di proposta

educativa rischia di distorcere il dovuto rispetto per il pluralismo culturale in un paludoso relativismo. Era proprio una lezione, non di teologia astratta, ma neppure un catechismo da assimilare, piuttosto un tema religioso sottoposto al vaglio della ragione o una problematica umana confrontata con la fede cattolica. Mi è rimasto impresso il metodo, che potrei definire "della verifica": ci proponeva un tema, sempre proporzionato alle nostre capacità e ai nostri interessi, seguendo una programmazione pluriennale che ci apparve evidente solo nel suo svolgersi, sviluppava la sua ipotesi con un atteggiamento di tranquilla certezza, formulava egli stesso qualche possibile obiezione e sollecitava le nostre, mostrava di apprezzare i nostri interventi, sia di domanda, sia di giudizio. Al compimento del discorso, di una lezione, di un ciclo, di un anno scolastico, ci si ritrovava arricchiti, più consapevoli, anche chi non ne aveva accettato le conclusioni. Il rispetto dei colleghi non era minore di quello degli alunni. Gli giovavano il carattere affabile e sereno, la battuta pronta e disincantata, ma sempre cortese e, soprattutto, una profonda capacità di affrontare le situazioni difficili, che spesso si presentano nella scuola. Per dirla più chiaramente: la sua autorevolezza ne faceva il consigliere più ascoltato del preside. La presenza educa-

tiva di don Tiziano non terminava al suono del campanello. Molti studenti intrattennero con lui rapporti di vera amicizia, che durarono negli anni. Il nascente movimento di Gioventù Studentesca e la redazione del periodico studentesco "Michelaccio" lo ebbero molto vicino, sia pure nel modo discreto e non ufficiale che gli era caratteristico. Erano gli anni del Concilio e nella Chiesa si dipanavano avvenimenti che avrebbero modificato consuetudini, tradizioni e valori, rimasti immobili per secoli. Nell'ambiente studentesco, nella parrocchia di Giubiano e dal 1972 a Gavirate seppe guidare il passaggio del popolo cristiano alla nuove modalità di vita comunitaria nella Parrocchia e nell'Oratorio, sempre valorizzando la presenza e l'opera dei collaboratori, sacerdoti e laici.

Costante Portatadino

Gavirate 6 febbraio 1972  
ore 15.30 ingresso di Don Tiziano a Gavirate



# Visti da vicino

## Don Tiziano Arioli

*nel ricordo di un giovane parrocchiano del tempo di allora*

Avevo 18 anni quando don Tiziano divenne il mio parroco nel 1972 (se non sbaglio dal mese di gennaio) e lo fu fino a quando ne piansi con grande dolore, come tanti gaviratesi, l'inaspettata morte per infarto miocardico nel 1999. Ma l'avevo per già incontrato e ascoltato prima, durante una messa d'inizio d'anno scolastico che celebrava in San Vittore a Varese per i suoi ex alunni del liceo classico Cairoli. Io ero un "quartino" che indossava per la prima volta i calzoni lunghi, non potevo essere stato suo allievo. Lui aveva appena superato - appresi - un lungo e rischioso periodo di malattia che lo aveva allontanato (e per sempre) dalla scuola e ora si ritrovava circondato dall'affetto dei suoi ex colleghi ed ex alunni, felici di ritrovarlo vivo e in ripresa. Conservo l'impressione oltre che del pallore del suo volto, ancora segnato dalla convalescenza, della pacatezza del suo discorso, compito, didattico e nel medesimo tempo commosso e commovente. Divenuto parroco a Gavirate, più di una volta mi incaricò di porgere i suoi saluti ai suoi cari ex colleghi. Don Tiziano, colto, affabile e rispettoso professore di religione, era molto integrato, stimato e apprezzato nel corpo docente del Cairoli, anche dai non-credenti. Era lui che di sua iniziativa, ogni anno, organizzava delle giornate extra-scolastiche, con visite culturali e momenti conviviali, da tutti ben accolti, per favorire conoscenze e scambi, una vera amicizia, che andasse oltre gli obblighi professionali.

Quando don Luigi Crosta lasciò Gavirate per Lonate Ceppino nel 1974 - io nel frattempo mi ero iscritto a Filosofia - Don Tiziano pensò di introdurre due laici nell'insegnamento della religione alla scuola media: uno era il maestro dr. Sergio Bianchi, l'altro il sottoscritto. Un atto di fiducia da parte sua di cui gli sarò sempre grato e grazie a cui ho potuto comprendere quali oneri ma anche quali gratificazioni riservi l'impegno educativo nell'istituzione scolastica. Finita l'università, trascorso l'obbligo militare, di ritorno da un periodo di studi all'università belga di Lovanio (tutte tappe che don Tiziano seguì con molta partecipazione), all'inizio degli anni '80 trovai un insegnamento di storia e filosofia nel liceo delle Orsoline di Saronno e scoprii che quella era stata la scuola in cui, giovane prete, aveva insegnato anche il mio Parroco. Anche qui raccolsi numerose testimonianze, specialmente quella dell'anziana Presidente, dell'intelligenza e della finezza di Don Tiziano, che, anche se non era una novità per me che la frequentazione quotidiana mi faceva continuamente sperimentare, era tuttavia sempre un piacere sentir sottolineare da altri.

Diventato responsabile (con don Inos Biffi) di collane di studi e testi medievali presso Jaca Book, ad ogni uscita di un nuovo volume ne facevo omaggio al mio Parroco, prima di tutto interessato lettore, poi contento che il volume andasse a rinfoltire una biblioteca parrocchiale che forse si illudeva tornasse utile a giovani assetati di sapere. Idea che in ogni caso comprova una sua indubbia sensibilità culturale, una delle tante sue idee, che in vario modo talora con recupero di tradizioni talora in modo più creativo, miravano a dare alla sua comunità anche una dimensione culturale, o meglio a non disperdere i segni di una cultura generata dalla pietà delle passate generazioni e riproducibile nelle modalità dell'oggi da una fede tenuta viva con ogni stimolazione.



Gavirate domenica 13 maggio 1984  
visita pastorale  
dell'Arcivescovo card. Martini, incontro  
con le autorità (Dott. Romano Oldrini - sindaco)



Gavirate 18 settembre 1996  
Saluti per la partenza di don Roberto Verga

Costante Marabelli  
Professore ordinario di filosofia  
della Facoltà Teologica di Lugano

# Visti da vicino

## Hinn devéra panzànigh?

conversazione con l'autore

Sabato 16 Novembre, nella Chiesa dei SS. Vitale e Agricola di Oltrona al Lago, si è svolta la serata di letture tratte dal libro **Hinn devéra panzànigh?** di Maurizio Danelli, in collaborazione con il collettivo Cultura e Sport di Oltrona-Groppello ed il coro Val Tinella. Il testo è la raccolta di versi dialettali in libero adattamento da **La preghiera della rana** di Anthony De Mello e da **Favole di animali**, componimenti in versi e racconti di autori vari. Ne parliamo con l'autore.

**Maurizio, il tuo entusiasmo nel leggere poesie e racconti è contagioso; cosa ti ha spinto negli anni a coltivare ed approfondire la cultura dialettale?** La mia attività è volta a mantenere il ricordo delle parole che ho sentito pronunciare tra gli abitanti del paese, per cercare di non perdere e tramandare una cultura vecchia come il mondo. La mia ricerca è anche nell'etimologia della parola; ad esempio: "stroligh", gli zingari, deriva da "astrologo". Infatti la loro presenza nel paese era caratterizzata dal leggere la mano e dal dare un'immaginetta con il segno zodiacale. La mia ricerca porta a volte anche ad aggiungere neologismi; p.es.: "caobò", il cow-boy.

**Quali strumenti consigli ai giovani per avvicinarsi al dialetto e cosa può trasmettere loro l'approfondimento di questa lingua?** Il dialetto non è una lingua morta; l'abbiamo perso negli anni '60, quando ne è stata vietata la scrittura. Ci sono giovani di altre regioni d'Italia che ancora lo parlano; con il dialetto si può conoscere la cultura dei propri avi. Per la conoscenza dei vocaboli ho preparato, in varie edizioni dal 2003 fino ai nostri giorni, il **Prontuario della parlata dialettale**, raccolta di termini tradotti dal dialetto all'italiano e dall'italiano al dialetto. Essendo il dialetto una lingua parlata, lo scritto è difficile, perché si ripete la fonetica del lemma. Per agevolare la lettura ho aggiunto alle parole gli accenti e altri simboli fonetici.

**Scrive Italo Calvino in Lezioni americane, nel 1985:** "a volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza cioè l'uso della parola, che si manifesta come perdita

di forza conoscitiva e di immediatezza; come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive..". **Il dialetto contrasta questa tendenza?** Sicuramente sì. Non dobbiamo dimenticare anche la caratteristica della sonorità che alcune belle trasposizioni dialettali riescono a darci.

**Parliamo di questo tuo ultimo libro: quale messaggio hai voluto trasmettere ai lettori e come ti è nata l'idea di impegnarti nella traduzione di testi classici come, ad esempio, Il pavone di Fedro, poesia che fai concludere in rima con "cerca mia chel che t'hann mia daj, se te voret mia viiv de baravaj?"** Il messaggio è nelle parole da ricordare e per ricordare che, se non le scrivi, le perdi. Penso che per dare immediatezza alle parole sia necessario pensare in dialetto. Devi scrivere un modo di dire, non fare la traduzione letterale. Il dialetto è nato nelle corti contadine e oggi si è perso perché non si ha più il riscontro del vivere legato alla campagna e al tempo meteorologico. "Ul dialet al gà la so andana, el riva fina al suun dula campana".

Il libro è disponibile in libera offerta presso la Libreria Molinari di Gavirate, presso la Cartoleria Barbara di Oltrona, presso il Cenacolo dei Poeti nel Chiostro di Voltorre (solo nei pomeriggi da martedì a venerdì) oppure dall'Autore stesso.

**Il ricavato sarà interamente devoluto ai restauri della Chiesa di Oltrona al Lago.**

Paolo Brugnoli



**AZIENDA AGRICOLA LA MOTTA**

Via Miralago, 6 - Calcinato del Pesce (Va)

PER INFO: +39 328.2603901  
aziendaagricolalamotta@hotmail.it  
www.aziendaagricolalamotta.com

ORARI PUNTO VENDITA:  
dal LUNEDÌ al SABATO 9.30 - 12.30



A soli dieci minuti DA GAVIRATE



Vendita di Confezioni  
Natalizie



# Visti da vicino

## A colloquio con Maria Lanzavecchia

### per decenni maestra elementare a Gavirate

È una sensazione che coinvolge emotivamente rivedere un viso dopo anni in cui il tempo ha steso sopra la sua patina: quello che prima era all'insegna dell'attenzione agli alunni, sereno e fermo, ora possiede quel velo di dolcezza che guarda con distacco la vita, assaporandola nei suoi più profondi significati. L'incontro con Maria Lanzavecchia, per decenni maestra elementare a Gavirate, genera oggi più che mai sentimenti di grande rispetto. Non nasconde i disagi dell'età, con le loro difficoltà quotidiane. Le vive con fatica e nel contempo col distacco generato dall'intelligenza e dalla fede. "Diventa una vita a metà, è vero, ma a me piace vivere!". C'è un mondo che la riempie e sorprende ai limiti fisici. Un mondo di cui lei rinnova i riti ogni giorno, grata a Dio: i rosari più volte recitati, la Messa seguita alla radio con il messalino sia di rito romano che ambrosiano. "Mi piaceva andare quotidianamente alla Messa. Fin quando ho potuto l'ho fatto!". E quel "piaceva", nel modo con cui lo sottolinea, assume una connotazione di appagamento. Poi c'è un particolare altare di fronte a lei. È così sacro che non gradisce subisca un minimo cambiamento: sono tutte le fotografie dei suoi familiari, allineate in ordine. I due figli, le nuore, cinque nipoti, tre pronipoti. Gli occhi sembrano abbracciarli tutti in una volta sola. Dice molto quello sguardo, così intenso, così pieno d'amore: la vita trova la sua essenza nel donare e nel ricevere amore. "Più invecchio, più ricordo la mia infanzia molto bella a Milano, dove sono nata nel 1930". Sorride e la memoria dimostra una grande vivacità. "Abitavo a Porta Genova, in via Cesare da Sesto. Mio papà, che lavorava alla banca argentina, mi accompagnava in ogni angolo della città ad ammirare i monumenti". Il significato dell'amore l'ha conosciuto nella sua famiglia d'origine. Anche quello dei nonni a Gavirate, dove in estate veniva a trascorrere le vacanze nella casa di Fignano. Ed è proprio a Gavirate che ha potuto approfondire un'amicizia che dura tutt'ora con Augusta Papa, conosciuta sui banchi di scuola a Milano. Entrambe, senza saperlo, avevano lo stesso posto dove passare i momenti estivi. Poi Fignano è divenuta la residenza fissa: i bombardamenti alleati facevano paura. "Tra un allarme e l'altro uscivamo a vedere se la nostra casa era ancora in piedi. A Gavirate li vedevamo dalla finestra di casa: sembravano fuochi artificiali". Mentre torna a ricordare la vita in città, sembra che abbia davanti agli occhi i primi cinesi, "venditori di clavatte per due lire", i caldarrostei, che davano una manciata abbondante di castagne. L'inizio dell'insegnamento (si è diplomata nel 1948) a Cassinetta di Biandronno in una pluriclasse per lei significa tessere l'elogio della sua amata bicicletta ("Mi ha accompagnato in tanti posti!") e ricordare gli allievi "che hanno avuto un'insegnante di poca esperienza", afferma. Poi, dieci anni ad Olginasio, infine a Gavirate nelle scuole ora abbattute, dove ha visto terminare l'attuale edificio. Quando ci salutiamo, alza il braccio e lo sguardo diventa di una dolcezza infinita.

Federica Lucchini

# Marelli & Pozzi



Jeep®  
After Sales



**VARESE**

V.le Borri, 211 - 0332.260338

**GAVIRATE**

V.le Ticino, 79 - 0332.743707

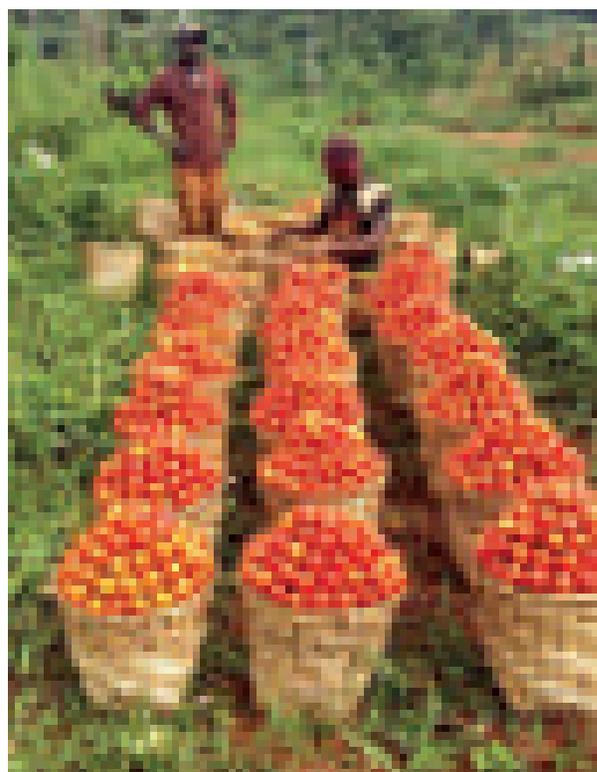
[www.marellipozzi-fcagroup.it](http://www.marellipozzi-fcagroup.it)  

# Brevi

## Gruppo missionario Progetto Avvento

*Don Raphael Awona Minso, che ben conosciamo per la sua presenza nei mesi estivi nelle nostre parrocchie, è responsabile della pastorale giovanile presso la Diocesi di Obala, in Camerun. Unitamente al suo Vescovo ci propone di sostenere economicamente la creazione di un'attività di coltivazione di pomodori (richiesti dal mercato per tutte le stagioni) e relativa commercializzazione. Il progetto coinvolgerebbe circa 30 giovani, che parteciperebbero ad un corso di formazione gestito da un tecnico specializzato, che seguirà da vicino le varie fasi, dalla produzione al commercio del prodotto.*

*L'obiettivo è quello di renderli autonomi e indipendenti, in modo che possano provvedere al sostentamento delle loro famiglie. Il costo previsto è di € 4.300, che contiamo di raccogliere in diversi modi e tempi: in ogni parrocchia saranno posizionate cassette con il simbolo del progetto; una vendita di dolci e/o prodotti alimentari avrà luogo alle messe di sabato 14 e domenica 15 dicembre; ai bimbi che frequentano il catechismo sarà dato un salvadanaio all'inizio dell'Avvento. I salvadanai saranno quindi raccolti alla fine della Sacra Rappresentazione dell'Epifania. Grazie fin d'ora a tutti coloro che vorranno sostenerci.*



## Progetto Rughe



**La storia** Nasce nel 2015, come molte belle storie, il Progetto Rughe a Gavirate, dalla sofferenza e dalla generosità di due familiari. Ben presto il sassolino gettato nello stagno crea onde sempre più larghe che intercettano associazioni e istituti diversi, facendo rete e implementando via via gli effetti del piccolo vortice iniziale. **I volontari** Nel 2018 e 2019 sono stati formati più di venti nuovi volontari, che supportano le attività di Rughe e i Laboratori. Oltre quaranta sono i volontari che si sono avvicendati per l'Alzheimer Fest, comprese due Comunità di recupero con i loro ospiti. Si ricordi che l'aver fatto volontariato da più giovani porta le persone ad invecchiare in modo socialmente attivo a favore del proprio benessere e che partecipare ad attività di volontariato permette di mantenere attivi i legami sociali. **Il Progetto Rughe nel 2019** Alzheimer Fest nel 2019 ha visto aggregarsi una rete di oltre venti Case di Riposo del territorio, con un alternarsi di proposte e di attività entusiasmanti, fra il lungolago e il Chiostro di Voltorre. La rete si sta consolidando e nuovi progetti nasceranno nel 2020. Al Chiostro di Voltorre proseguono i Laboratori creativi per malati di demenza, il mercoledì e il sabato, con iscritti e frequentanti undici persone per ogni giornata; terapeutico, oltre alle attività condotte da operatori esperti, il gruppo e il supporto psicologico ai familiari. Ai familiari è offerto anche il Gruppo

mensile ABC di auto aiuto, condotto dalla psicologa che segue i laboratori, frequentato da oltre venti gruppi di famiglie, ormai alla quinta edizione. E molti sono coloro che si rivolgono al Centro di Aiuto telefonico, in capo a volontari di Croce Rossa, per ricevere informazioni, supporto e conforto (mediamente trenta-quaranta chiamate annue).

**Prossimi eventi - Il 15 dicembre la Festa degli Auguri Natalizi dei Laboratori creativi, aperta a tutti**

**I riferimenti di Progetto Rughe - Centro di aiuto - informazioni per gruppo ABC, Laboratori, volontariato cell. 366 6457422 - mail [info@progettorughe.it](mailto:info@progettorughe.it) - Prenotazione valutazioni cognitive Varese Alzheimer tel. 0332 813295- IBAN per donazioni IT21SO31115025000000003886 UbiBanca Gavirate**

Parrocchia di  
San Michele in Volterre



# Restauro antica chiesa di San Michele

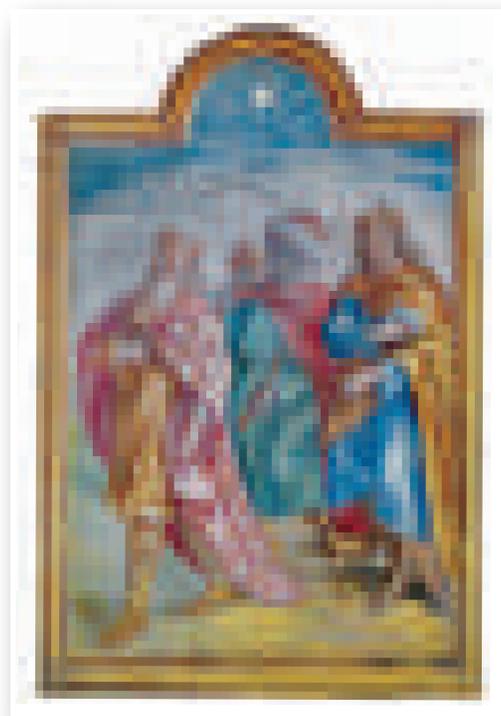
Come contribuire al  
3° progetto della Fondazione  
Comunitaria del Varesotto onlus

**Beneficiario: Fondazione Comunitaria del Varesotto**

- **Bonifico bancario: IBAN IT87N0323901600670001966911**  
Intesa Sanpaolo Private Banking Varese
  - **Bonifico postale: IBAN IT90T0760110800000091776849**  
Posta centrale di Varese
  - **Versamento su c/c postale 91776849** Posta centrale di Varese
- Causale: progetto 2019-0196 Completamento opere di restauro architettonico degli interni-revisione pittorica decorativa delle pareti laterali della navata - Parrocchia San Michele in Volterre

**BENEFICI FISCALI:**

- **Persone fisiche non titolari di reddito di impresa sono:**
  - detraibili dall'imposta lorda in misura pari al 30% del contributo
  - deducibili dal reddito complessivo nel limite del 10% del reddito dichiarato
  - I benefici sono in alternativa e non cumulabili tra loro.
- **Persone fisiche titolari di reddito d'impresa o da soggetti IRES:**
  - deducibili dal reddito d'impresa fino al 10% del reddito complessivo dichiarato



## **ANAGRAFE PARROCCHIALE**

**LUGLIO – DICEMBRE 2019**

### **BATTESIMI**

**Comerio** - Roffi Virginia, Vella Beatrice, Vella Anna.

**Gavirate** - Di Pierro Emily, Tapella Mattia, Carera Ginevra Lucia, Ferraro Giacomo, Bautista Incio Iker Iared, Butista Incio Xiomara Maria, Zanetti Camilla.

**Volterre** - Vassallo Leonardo, Marcante Jacopo, Paral Olivia, Bartezaghi Ludovico Alessandro.

### **MATRIMONI**

**Comerio** - Valenzano Paolo – Margheritis Francesca - Battaglia Tullio - Torsa Marta

### **FUNERALI**

**Comerio** - Brunella Giovanna (86), Bacchi Brigida (93), Anelli Luciana (91), Faccio Vincenzo (65), Posio Palmira (82), Costa Rinaldo (90).

**Gavirate** - Negro Cosimo (72), Lami Giovanni (58), Tagliasacchi Giorgio (56), Casazza Floriana (87), Santi Silvia (39), Stacchiotti Adriana (84), Marano Silvana (83), Vicenti Vito (84), Morelli Francesca (83), Pilotto Ardemia (93), Quercia Rosanna (81), Salvi Giuseppina (83), Roncari PierLuigi (61), Carcano GianPiero (74), Barisi Silvana (81).

**Oltrona** - Rovera Itala Ernesta (91), Bevilacqua Luciana (75), Picillo Angela (80), Giudice Felice (89) Gramegna Guerrino (79).

**Volterre** - Ossola Luigi (90), Infantino Emilia (80), Monti Adriano (77), Quaranta Antonio (82), Anzante Luigia Costantina (73).

# Orario SS. Messe, Segreteria di comunità Oratorio, Caritas

Comunicare con  
la comunità

## **GAVIRATE**

feriale	8.00	da lunedì a venerdì
	17.00	mercoledì CASA DI RIPOSO
	18.00	lunedì – ARMINO
	18.30	venerdì
festivo	18.30	(sabato o viglie delle feste)
	9.30	CASA DI RIPOSO
	10.30	
	18.00	

## **OLTRONA**

feriale	9.00	mercoledì – GROPPELLO
	17.45	lunedì, martedì, giovedì, venerdì
festivo	17.30	(sabato o viglie delle feste)
	11.00	GROPPELLO

## **VOLTORRE**

feriale	9.00	da lunedì a venerdì
festivo	10.00	
	18.30	

## **COMERIO**

feriale	17.00	lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì
	17.00	martedì CASA DI RIPOSO
festivo	16.30	(sabato o viglie delle feste)
		CASA DI RIPOSO
	18.00	(sabato o viglie delle feste)
	9.00 11.30	

## **SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ**

Piazza San Giovanni, 1 - Gavirate  
0332.743040 – 334 844 3288  
pastorale.trinita@gmail.com  
apertura 10.00 - 12.00 dal lunedì al venerdì;  
8.30 – 9.30 sabato

## **SEGRETERIA DELL'ORATORIO S. LUIGI**

Via Marconi, 14 - Gavirate  
0332.743405 – oratoriogavirate@gmail.com  
apertura 14.30 – 18.00 mercoledì, venerdì,  
sabato e domenica

## **CARITAS DELLA COMUNITÀ PASTORALE**

Piazza San Giovanni, 2 – Gavirate  
388 567 5715 attivo da lunedì a venerdì  
dalle 15.00 alle 19.00  
caritasgavirate@gmail.com

## **CENTRO D'ASCOLTO CARITAS**

Ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 10.00 alle 12.00  
Ogni 2° e 4° martedì del mese dalle 15.30 alle 17.30

## **RACCOLTA INDUMENTI DISMESSI IN BUONO STATO**

Ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 15.30 alle 17.00